

IRENE INNOCENTE

DRAMMA IN TRE ATTI

(1946)

PERSONAGGI

IRENE

AUGUSTO, suo padre

ELENA, sua madre

UGO, brigadiere dei Carabinieri

GREGORIO, sindaco

GIACOMO

LA MOGLIE DI GIACOMO

NICOLA

NAZZARENO

UN PRETE

Questo dramma è stato rappresentato per la prima volta nel 1950, dalla Compagnia Maltagliati-Benassi, al Teatro Quirino di Roma.

ATTO PRIMO

QUADRO PRIMO

Un sentiero fra montagne e boschi.

SCENA PRIMA

Il luogo è deserto. Si ode, lontano, una autocorriera che arriva e si ferma. Dopo un momento appare Ugo, brigadiere dei carabinieri. E appena sceso dall'autocorriera fra i boschi. Si volta indietro, evidentemente parlando al conducente.

Ugo Ehi. Ma voi, siete sicuro che dovevo scendere qui?
Una voce (lontana) Sì, qui.
Ugo Non vedo nessuno ad aspettarmi. Dov'è il paese?
La voce Ci vogliono due ore.
Ugo Sempre salendo?
La voce Fate conto di dover andare in paradiso.
Ugo Sempre fra questi sassi?
La voce Voi cercate di tenere il sentiero.
Ugo C'è una locanda, lassù?
La voce Una locanda! Si vede che non conoscete il posto.
Ugo Io sono diretto al municipio.
La voce Ci saranno tre case, lassù, compreso il municipio. Il paese è grosso, ma sparso.
Ugo Allora, addio.
La voce Addio.

Si sente l'autocorriera che riparte. Poi è silenzio, con un leggero suono di vento.

SCENA SECONDA

Ugo Vento da nord. Odore di montagna. È tanto tempo che non sto in mezzo al vento. Mi piace.

Un uomo dal giaccone di cuoio, cioè Giacomo, è entrato silenziosamente.

Ugo (*vedendolo*) Oilà. Voi, da dove saltate fuori?
 Giacomo Ho viaggiato con voi, sull'autocorriera. Sono sceso anche io. (*È un uomo sulla trentina, di forte corporatura: la sua voce è monotona, bassa*).
 Ugo Andate anche voi al paese?
 Giacomo Sì.
 Ugo Allora possiamo fare la strada insieme.
 Giacomo No. Io passo da un'altra parte. Scusate, voi chi siete?
 Ugo Conoscete la divisa?
 Giacomo Sì.
 Ugo Allora perché lo domandate? Sono un sottufficiale dei carabinieri.
 Giacomo Vi chiamate Ugo?
 Ugo Siete informato.
 Giacomo Al paese si parla, di voi.
 Ugo Sapevano che dovevo arrivare?
 Giacomo Sì.
 Ugo E perché nessuno m'è venuto incontro?
 Giacomo Non so. Però vi aspettano; qualcuno starà sveglio apposta. (*Si ode il vento*) Scusate, è vero che vi ha chiamato il sindaco? Per certe questioni?
 Ugo Dicono questo al paese?
 Giacomo Sì.
 Ugo (*avvicinandosi*) C'è qualche cosa che non va, lassù?
 Giacomo È un posto di chiacchieroni. (*Pausa*) Voi siete settentrionale, vero? Sembrate giovane. Vi sta bene, quella divisa, con quei bottoni. Sembrate un ufficiale.
 Ugo Non sono un ufficiale. E poi?
 Giacomo Volevo dire che dovrete badare, lassù. Si tratta di questioni stupide. Forse era meglio se restavate a casa vostra. Ad ogni modo cercate di stare attento. Volevo dirvi questo. (*Volta le spalle, esce*)

SCENA TERZA

Ugo (*guardando l'altro allontanarsi*) Ufficiale. Ufficiale non lo sono. E se fosse proprio quest'occasione a farmici diventare? Stare attento: ci penso io, caro; ve ne accorgerete. Non credo di essere uno sciocco; e le occasioni non capitano tutti i giorni. Ufficiale, eh? E se davvero fra un po' di tempo... Tenente!

L'eco ... nente...

Ugo (*voltandosi*) Anche l'eco è d'accordo. (*Alzando un po' la voce*) Tenente Ugo!

L'eco ... Ugo...

Ugo (*ride*) Capitano Ugo!

L'eco ... Ugo...

Ugo (*ride*) Colonnello Ugo!

L'eco ... Ugo...

Ugo Non perdiamo altro tempo, comincia a farsi buio. (*Si avvia, cominciando a canticchiare una canzonetta*) « Vieni con me — mio amor — là dove la luna... » (*Esce, si sente la sua voce farsi fioca*) « ... la luna sta — sull'aspro monte — lassù — Lassù ti aspetterò — lassù... lassù... »

Da qualche momento, inavvertito, un uomo dall'aria meschina sta facendo apolino.

L'uomo, cioè
 Nicola (*avanza, accenna in direzione del canto*) Così lui cominciò a salire fra montagne deserte e selvagge. Era un sottufficiale smanioso di far carriera. E invece gli avvenimenti che lo attendevano fra quei monti non giovarono molto alle sue ambizioni. Furono avvenimenti curiosi: eppure essi si svolsero uno dall'altro con molta naturalezza. Giacché essi accaddero veramente: e io umile scrivano al municipio di un villaggio di montagna, mi ci trovai mescolato. Ecco, la notte è ormai scesa fra le grandi rocce dove il sottufficiale Ugo è in cammino da più d'un'ora. Sentitelo che canta e gioca con l'eco. È giovane. La notte, la solitudine, il vento, gli frustano il sangue. Eccolo, ha camminato molto, ormai è vicino al paese. (*Si fa in disparte*)

Ugo (*entrando*) Il paese non dovrebbe essere lontano. Non si può dire che io abbia perso tempo, i miei superiori sarebbero contenti. Bisogna che mi ricordi di asciugare i bottoni, appena arrivato. Quest'umidità potrebbe farli arrugginire... (*Si interrompe*)

Si è udito il vento; e insieme — ma forse è lo stesso vento — una voce femminile lontanissima che canta: « Vieni da me - mio amor - là dove la luna - la luna sta - sull'aspro monte - lassù - lassù - t'aspetterò - lassù - lassù... »

Ugo Perdio. Ancora. Curioso. Questo vento sembra... fa venire in mente... Ah, mi piace, camminarci in mezzo.

Di nuovo il vento si muta in quella voce.

Ugo Dài, dài vento! Stormite alberi! Fischiate montagne! È tanto tempo che non respiro così. Questo brigadiere ha sempre da fare, corre sempre, per piacere ai superiori. Devo spicciarmi anche ora, se voglio arrivare su. E poi i bottoni della giubba. E pensare che ieri ero ancora un ragazzo, così diverso. Ma come, diverso? Sì, sì, diverso. Dài vento! Sarebbe buffo cambiare strada e al diavolo tutto, e non arrivare mai. (*Finendo un'altra voce*) « Sceso dalla corriera, questo signor brigadiere, non giunse mai al municipio, dove era atteso ». Inghiottito; da qualche fessura; un anello saltato dalla catena; l'anello che si chiama Ugo. Dài vento, stormite alberi, urlate monti...

Di nuovo il canto femminile, ora un po' meno indistinto e straordinariamente melodioso.

Nicola (*avanzando*) Signor brigadiere, c'è qualche cosa?

Ugo (*riscuotendosi*) No, straordinario, sembrava...

Nicola (*porgendo orecchio*) Nulla.

Ugo Giochi della tramontana. È una notte fredda. Voi pure andate al paese?

Nicola Sì, ormai ci siamo. Ma a quest'ora non trovate più gente sveglia. (*Insinuante*) Tanto meno in municipio.

Ugo Informato anche voi?

Nicola Cosa volete, il paese parla.

Ugo E che dice?

Nicola Che vi hanno chiamato per togliere il guasto dalla mela.

Ugo Cioè?

Nicola Per dipanare un certo imbroglio e pizzicare un mariuolo.

Ugo (*insinuante*) Parlano di un mariuolo?

Nicola Voci.

Ugo Ma chi sarebbe?

Nicola Chiacchiere.

Ugo Chiacchiere di che genere.

Nicola Non vorrei sembrare imprudente... Chi parla sbaglia.

Ugo Nessuno lo risaprebbe.

Nicola Mi mordo la lingua, ho già detto troppo.

Ugo Mai troppo, quando è per la giustizia! Sono sicuro che voi siete un uomo onesto e mi aspettavate qui proprio per fare il vostro dovere. (*Bisbigliando*) Chi è questo mariuolo?

Nicola (*bisbigliando*) Un certo Augusto. E sapete chi è questo Augusto? Vi meraviglierete: è lo stesso segretario del comune, proprio colui che dovrebbe badare. È il mio capufficio. Io sono un umile scrivano; e sono davvero una persona onesta, oserei dire virtuosa. Il mio nome è Nicola. Codesto Augusto... (*Ha guardato fra gli alberi e di colpo, turbato, si è interrotto*)

Ugo Che c'è?

Nicola (*gli indica qualche cosa lontana*)

Ugo Un lume?

Nicola S'è acceso adesso.

Ugo Siamo al paese?

Nicola Sì.

Ugo Meno male, c'è gente ancora sveglia, si direbbe che aspettino me.

Nicola Forse è così.

Ugo Andiamo là.

Nicola Là? In quella casa?

Ugo (*arviandosi*) Sì. Oh, s'è spento. Accidenti. Non si vede a un passo. (*Procede a tentoni fino alla quinta; qui sembra trovare un ostacolo*) Che è questo?

Nicola *(un po' indietro, bisbigliando)* È la casa, signor brigadiere.
Ugo Bene. Ora bussiamo. *(Entra un momento nella quinta; lo si sente bussare)*
Nicola *(sgattaiola via dall'altra parte)*

SCENA QUARTA

Ugo *(riappare guardando in su, come verso la finestra della casa)* Non rispondono. Eppure il lume era qui. Voi che ne dite? *(Non sentendo risposta si volta)* Dove siete? Ohè! Voi! Nicola! Se n'è andato. *(Pensa un attimo, va ancora a bussare; riappare in attesa)* Ohè di casa! Siete morti da un momento all'altro? Fa freddo, sta cominciando a piovere, sveglia! *(Va ancora a bussare)* Ohè ohè, un minuto fa c'era il lume, dunque non dormite di certo. Sono un sottufficiale dei carabinieri. Vengo al paese per motivi di giustizia. Aprite. *(Fra sé)* Maledetti idioti. Sono sicuro che stanno lì dietro a complottare. *(Va ancora a bussare fortissimo)* Non vorrete che passi una notte alla pioggia... *(Si interrompe; a bassa voce, aguzzando gli occhi)* Ma sì, c'è qualcuno, lì fra le persiane, quella è certamente una faccia. E anche lì. E anche lì. Tre finestre, tre faccie. Mi contemplano, questi idioti. *(Alzando la voce)* Vi ho visto; tutti e tre, siete lì affacciati a guardarmi. Si può sapere di che avete paura, non la vedete la divisa? Io voglio solo sapere dov'è una locanda. *(A bassa voce)* Sembrano imbalsamati. O che siano vasi di fiori? No, no. Una di quelle facce poi sembra... molto bella, ovale, di porcellana, molto regolare, bella. *(Infuriandosi)* Domani vi arresterò! Butto giù la porta! Contadinacci, furfanti! *(Si interrompe)* Oh finalmente, sento muovere. Pare che si siano decisi.

Si ode un rumore di catenacci tolti; un riflesso di luce batte sul viso del brigadiere. Evidentemente qualcuno, tenendo in mano un lume, ha aperto una porta.

Ugo Ce n'è voluto, eh? Buonasera. *(Entra nella quinta, sempre con quel riflesso sul viso; evidentemente entra nella casa)*

QUADRO SECONDO

Appare una cucina, letteralmente nera di sudiciume e fumo. Nuda estrema miseria.

SCENA PRIMA

La stanza è vuota, rischiarata solo dal focolare acceso. Entra Ugo. Lo segue, portando un lume a petrolio, un uomo anziano, quasi lacero.

Ugo Portatemi un cencio asciutto.
L'uomo *(lo sta fissando come spaventato)*
Ugo Ohè. Ci sentite? Un cencio.
L'uomo *(corre, trova un cencio, lo porge)*
Ugo *(asciuga i bottoni dell'uniforme)* Se no arrugginiscono. *(Si guarda gli stivali)* Che razza di strada.
L'uomo *(strappa il cencio dalle mani del brigadiere, s'inginocchia cercando di asciugare gli stivali)*
Ugo *(infastidito)* Basta così, lasciate.
L'uomo *(resta lì in ginocchio; fa per prendere una mano al brigadiere e baciarla)*
Ugo *(respingendolo)* Eh, via. Siete proprio un idiota! Si può sapere perché avete tardato tanto ad aprire? Che cosa guardavate, lì, affacciato? Di che avevate paura? Voi siete un contadino?
L'uomo *(fa cenno di no)*
Ugo Lavorate, qui?
L'uomo *(fa cenno di sì)*
Ugo *(si guarda intorno, cercando da sedere)* Non si può dire che la pulizia si sprechi.
L'uomo *(pulisce una sedia spingendola verso il brigadiere)*
Ugo *(senza sedere)* C'è qui vicino una locanda, una casa meno selvatica?
L'uomo *(col respiro mozzo)* Per alloggiare?

Ugo Sì.
 L'uomo Ma voi qui da me... perché siete venuto?
 Ugo (*ruvido*) Vi ho detto che cerco...
 L'uomo ... da alloggiare? Per questo?
 Ugo Ma sì, sì!
 L'uomo (*guarda Ugo; va a un uscio interno, lo socchiude, parla nella fessura*) Dice che è qui per alloggiare. (*Ri-chiude, torna a Ugo*) No, signore, non c'è nessuna locanda, o casa decente eccetera, da queste parti. E poi dormono tutti, a quest'ora. Ma noi... noi saremmo tanto onorati se voleste... adattarvi qui. Altri posti non li trovate.
 Ugo (*indicando il fuoco*) Aggiungete un po' di legna, mi avete fatto gelare.
 L'uomo (*precipitandosi*) Sì, subito. (*Esegue*)
 Ugo (*sedendo*) Perché seguitate a guardarmi?
 La voce (*voltando via gli occhi*) Non... non...
 Ugo Vi fa impressione un brigadiere?
 L'uomo Vado a prendere dell'altra legna, facciamo una fiammata eccetera, così vi riscaldate. (*Si accinge ad accendere una candela; la sua mano trema visibilmente*)
 Ugo (*indicando*) Che avete? Siete malato?
 L'uomo (*nascondendo istintivamente la mano*) Sì, non sto troppo bene. (*Improvvisamente lamentoso*) Bisogna tener conto di questo: le condizioni di salute, non è vero?
 Ugo (*osservandolo*) Certo.
 L'uomo (*dimenticando la legna*) Perché non vi levate gli stivali? Vi si riposano i piedi. Gli stivali intanto li puliamo, li facciamo diventare... veri specchi! (*Ride*)
 Ugo (*osservandolo*) Siete molto servizievole.
 L'uomo Sì.
 Ugo Oppure credete che io, per qualche motivo, possa riuscirvi utile?
 L'uomo No. No. Sono io... che sono... un buon uomo. Lo vedrete anche voi... conoscendomi un poco. Signore, è una bella cosa che siate capitato... in questa catapecchia, eccetera. Tutto quello che vi occorre... la casa è vostra. Ora chiamo mia moglie, signore, mia moglie.

Si sta preparando. (*Va all'uscio di prima, parla nella fessura*) Elena. Elena. Puoi venire.

Breve attesa. Una signora sottile, ormai vecchia, dall'aria fragile, entra a piccoli passi, molto eretta, appoggiandosi a un bastoncino. E molto incipriata, ha un fisciù sulle spalle, i suoi vestiti antiquati hanno qualche cosa di ricercato e quasi ridicolo.

SCENA SECONDA

L'uomo Vieni, Elena. (*Bisbigliando*) Non sa, non sa. (*A voce normale*) Il signore è capitato qui per caso... noi non eravamo preparati... ma io gli stavo spiegando che saremmo felici se lui... si trovasse bene e riportasse una buona impressione. (*Bisbigliando*) Non sa. (*A Ugo*) Questa è mia moglie (*Il suo tono, mutato in modo sorprendente, è improntato a disinvoltata mondanità*)
 Elena (*si inchina leggermente*) La nostra casa è in condizioni, purtroppo... Gli operai sono così pigri, e non si trovano più domestiche. (*Sorride; anche il suo tono è affettatamente, ridicolmente signorile*) Abbiamo un po' trascurato anche perché prevediamo di dover partire presto. (*Un po' misteriosa*) Pare che ci sarà offerta una sistemazione molto brillante. A Roma, vero Augusto?
 Augusto Sì, un ottimo posto. Se ne interessa un nostro parente, alto funzionario.
 Elena Sedete, caro amico. (*Siede anche lei, sorride al brigadiere*)
 Augusto (*sempre con quel tono da salotto*) Come stai, cara. Ti vedo un bellissimo aspetto.
 Elena Contentiamoci. Il signore non sa che io sto seguendo una cura...
 Augusto Fai dei grandi progressi, sai?
 Elena ... una cura un po' lenta, purtroppo. Consigliata dal professor Vise, un'illustrazione a quei tempi, tanto amico nostro. (*Al marito*) Oggi ho camminato molto, sai? Avrei potuto fare a meno del bastoncino.

Augusto *(a Ugo, indicando la moglie)* Le gambe. Le articolazioni delle gambe. Molti anni fa; una forma grave, che ha messo in pericolo... Ma noi l'abbiamo debellata!

Elena *(sorride a Ugo)* Noi abbiamo tanto parlato di voi, sapete?

Augusto Oh, tutto il paese, parlava. Specialmente l'ambiente femminile.

Elena Si sanno tante cose di voi. Un funzionario così bravo. Fotografato accanto al prefetto! Voi appartenete alla prefettura?

Ugo Sì.

Elena Non sarete mai stato da queste parti.

Ugo No.

Elena Beato voi, risiedete in città. Una volta — oh, è passata un'eternità — io ho partecipato al ballo della prefettura. Il Presidente era invitato.

Augusto *(indicando la moglie)* Il Presidente era suo padre.

Elena Presidente di Tribunale. Eravamo frequentati dalle migliori famiglie. Il nostro servizio di porcellana... *(Con improvviso smarrimento)* Oh Augusto, io temo che non avremo mai più tutto ciò.

Augusto Ma Elena, al contrario, questo è solo un periodo transitorio, ci sono ottime prospettive.

Elena *(convinta)* Sì. Anche io sento che s'avvicinano giorni bellissimi. *(A Ugo, graziosa)* Vi confesso che io non mi posso vedere, in questi posti, io adoro la vita di società! Conversazioni... teatri... Io temo il dolore. Ciò che è triste, deforme, rozzo: mi ripugna. Mio marito sa tanti giochi, lui brillava in società...

Augusto Io ero l'idolo...

Elena Dovreste sentirlo quando è in vena. Passiamo delle ore tanto divertenti.

Ugo Voi siete soli, qui? *(Un breve silenzio)*

Augusto *(fingendo di non aver capito)* Qui purtroppo l'ambiente è un po' grossolano.

Ugo Dicevo qui, nella casa. Poco fa, quando vi siete affacciati, mi è parso di vedere un terzo viso, a un'altra finestra; una terza persona.

Elena *(come ricordandosi improvvisamente)* Oh, ma che sciocchi! Augusto, noi abbiamo dimenticato che il nostro ospite arriva da lontano e avrà bisogno di rifocillarsi, di mangiare un boccone. Noi ci perdevamo in chiacchiere. Va Augusto, ci vorrà qualche cosa.

Augusto *(imbarazzato)* Sì, sì, ora provvediamo subito. *(Va incertamente verso un uscio, poi invece verso un altro: esce)*

SCENA TERZA

Elena *(si china verso Ugo)* Pessimo ambiente, qui. Molto positivi, cioè molto cattivi; credono solo a ciò che vedono e toccano. Stupidi in tutto, tranne che per i loro interessi. *(Le viene da ridere)* A volte noi ci divertiamo a raccontar loro le più sciocche favole, e loro bevono perdutamente, povere oche. *(Con improvviso raccapriccio)* I loro perfidi piccoli occhi! Le loro voci selvatiche, l'odore dei loro panni di lana di capra! Sono infangati, pelosi. Sono molto malvagi.

Ugo *(accostandosi)* E come manifestano questa malvagità.

Elena Congiure, calunnie.

Ugo Contro chi.

Elena *(lo guarda)* Contro tutti.

Ugo Per che motivo.

Elena Si sentono inferiori. *(Fingendo indifferenza)* La prefettura vi ha mandato per un'indagine?

Ugo Roba simile, credo. Devo ancora parlare col sindaco. Avete idea di che si tratta?

Elena Credo che voi sarete l'angelo vendicatore. *(Ride)* Non mi sembrate tipo da lasciarvi portare pel naso.

Augusto *(sta attraversando la stanza; fa un gesto imbarazzato)* Torno fra un attimo, vado a procurare del vino.

Elena Povero Augusto, è adorabile. *(Pausa; come in segreto)* Signore, voi avete mai riflettuto sui miracoli?

Augusto *(stupito)* Su che cosa?

Elena Sui miracoli. Alcuni santi si sono staccati, dal suolo, come piume. Dei paralizzati hanno camminato; anzi,

questo avviene spesso. Ma che cosa occorre? Le gambe. Che si sia anatomicamente integri. Io lo sono: io ho le mie gambe. Nella valle di Giosafat io le avrò. Se invece gli arti sono manchevoli, allora...

Ugo Allora cosa?

Elena Temo che ciò, allora, sia definitivo. È il fatto compiuto. Capite? (*Abbassando la voce*) Nemmeno il Signore.

Ugo (*un po' astratto*) Voi dite che l'onnipotenza e la libertà del Signore hanno dei limiti?

Elena E come potrebbe una cosa già avvenuta diventare non avvenuta? (*Quasi bisbigliando*) Sì: se l'osso qui è contorto, guasto, addio: niente miracoli, in questi casi. La più gran pazienza, la più gran preghiera: nulla. È definitivo. Io ho pensato molto su questo.

Ugo E che spiegazione date?

Elena Che Iddio ha voluto castigare. Castigare per sempre.

Ugo Castigare il bambino? Dei bambini nascono, storpi.

Elena Lo so.

Ugo E allora? Castigati prima?

Elena Non esiste, per Signore, un prima o un dopo. (*Come in segreto*) Vuol dire che il bambino ha già mancato. È già cattivo. Da sempre, per sempre. Storpio. Storpio.

Ugo Senza pietà, mai più?

Elena E i dannati? Lo sono per l'eternità. È uguale. Segnati da Dio.

Ugo Come mai voi pensate a cose simili? C'è un motivo?

Elena Certo. Perché la causa, la vera causa, qui, di tutto quello che è successo... (*Un rumore oltre l'uscio, la interrompe. Sembra una sedia o un bastone caduto*)

Ugo C'è qualcuno, di là?

Elena (*tace*)

Ugo Chi è?

Elena Nostra figlia. (*Un silenzio; improvvisamente, il tono della sua voce torna frivolo e grazioso*) Oh, signor brigadiere, dovevate vedere come ballavo, allora! Avrei potuto ballare su petali di fiori. Il Presidente diceva: Elena, ma tu, per caso, non sarai una farfalla? Le mie scarpine...

Augusto (*entrando, con rimprovero*) Elena! Elena, non devi pensare sempre a queste cose. (*Ha in mano una bottiglia e dei cibi, che depone sul tavolo; vi aggiunge un piatto, un bicchiere, ecc.*) Non ho trovato molto. Però il vino... eccolo. Credo che sia un vino... Voglio sentire se questo vinetto incontra il gusto del signor brigadiere, sono curioso. (*Mesce il vino in un bicchiere, lo porge*)

Ugo (*prendendolo*) Grazie. Non favorite?

Augusto ... no... no. Grazie. Noi abbiamo già... cenato e chiuso... Eh? Che ne dite?

Ugo (*dopo bevuto*) È un liquore.

Augusto Sì, vero? Lo sapevo. Dolce, denso. Bevete, bevete... mangiate, fate... noi abbiamo già...

Ugo Grazie. (*Comincia a mangiare*)

Elena (*improvvisamente*) Al famoso ballo della signora Versinga, io entrai vestita da gitana. Le mie caviglie...

Augusto (*con severità*) Elena!

Elena Sì, caro. (*A Ugo*) Io ero troppo orgogliosa lì. Le mie caviglie eccetera. Quando una gallina è ferita, sapete le altre galline dove seguitano a beccarla? Lì. Sempre lì.

Ugo Ma voi siete guarita.

Elena Sì. E sapete, invece, che sogno facevo? Una ruota mi passava sopra, e io raccoglievo con la mano il mio piede troncato!

Augusto (*ha preso un altro bicchiere*) Elena, non vorresti assaggiare un po' di questo vino? Voi permettete, signor brigadiere?

Ugo Ma anzi.

Augusto (*versa alla moglie*)

Elena (*assaggia*) Davvero buono.

Augusto (*quasi ansioso*) Signor brigadiere, vi dispiacerebbe se anche io ne assaggiassi mezzo dito?

Ugo Al contrario. (*Continua a mangiare*)

Augusto Grazie. (*Versa, indugia ad assaporare; d'un tratto ride*)

Elena *(ha bevuto, ride anche lei)*
 Augusto Tocchiamo il bicchiere, signor brigadiere. *(Eseguono)*
 Elena, anche tu.

Elena Volentieri. *(Esegue)* Se sapeste che sollievo, signore, trovarsi con qualcuno... Come si vede che voi venite da ambienti... distinti!

Augusto Sai, Elena, per essere accettati nel corpo subiscono una visita tremenda. *(A Ugo)* È vero che guardano persino la dentatura?

Ugo Sì. *(Sorridente)* E anche la figura, il portamento.

Augusto I brutti non li vogliono mica!

Elena Voi, poi, state così bene, con quella divisa!

Ugo Dovreste vedere quella di parata, con le cordelline d'oro.

Augusto *(alzando il bicchiere)* Signor brigadiere, è magnifico trovarci qui insieme! *(Tocca, beve, ride)*

Elena *(toccando a sua volta)* Noi ricorderemo sempre quest'onore! *(Beve, ride)* Voi diventerete anche ufficiale, non è vero?

Ugo Spero presto.

Elena Che bellezza.

Ugo Veramente io non ho fatto l'Accademia. Ma ho studiato. Sembro giovane, ma ho piuttosto la testa sulle spalle. E polso fermo.

Augusto ... e poi anche garbo.

Ugo Tutti gli anni ho avuto l'ottimo.

Elena Non sarà facile.

Ugo Certo bisogna sacrificarsi. *(Lasciandosi un po' andare)* Io sono stato mandato in questo paese con un incarico importante, e spero proprio di dimostrare energia, sagacia... e di guadagnarvi le spalline.

Augusto *(dopo un silenzio)* Ufficiale! E poi chi sa che bel matrimonio!

Elena La sposa in bianco, vero? Col velo e i fiori. Gli ufficiali schierati...

Ugo Sì.

Elena E poi? Risiederete... a Roma? Viaggerete? Nasceranno fiori sotto i vostri passi.

Augusto *(toccando ancora con Ugo)* Alla nostra amicizia... Se voi consentite questa parola...

Elena *(alzandosi)* Aspettate. Voglio mostrarvi un oggetto che vi piacerà. *(Esce)*

Augusto *(prima ancora che sia uscita)* Ah, divina, straordinaria. Avrebbe meritato... *(Commuovendosi)* Dovrebbe sputarmi in faccia. Io non ho iniziativa. Elena è meravigliosa. Dove c'è lei non c'è più niente di brutto, capite?

Elena *(rientra, portando una chitarra con nastri)* Portavo questa, alla festa della signora Versinga.

Augusto Ci hanno detto che è un valore.

Elena *(fa un arpeggio)* Scordata, dommage. *(Indica Augusto)* Anche sotto i nostri passi sono nati fiori. *(Fa un altro arpeggio)*

Ugo Voialtri, avete mai visto il carosello dell'arma? L'ufficiale del drappello d'onore porta l'antica uniforme, blu cupo, con un gran mantello, azzurro chiaro, foderato di seta bianca. Le trombe suonano. E l'ufficiale viene avanti, solo, su un gran cavallo. Non guarda nessuno, guarda avanti. Deve sentire proprio... un freddo ai capelli. L'espressione che ha non è d'orgoglio, no: è... di calma. Una specie di dignità immensa. *(Imitando la fanfara)* Ta-tatata! Ta-tatata! *(Alzando le spalle e ridendo)* È piuttosto bello. *(D'un tratto levando il bicchiere)* Evviva.

Elena e Augusto *(imitandolo)* Evviva.

Ugo *(canticchiando)* Vieni con me - mio amor - là dove la luna - *(fa cenno agli altri due di unirsi al canto)* ... la luna sta - sull'aspro monte - lassù. - Lassù ti aspetterò - lassù lassù...

Elena e Augusto *(gli fanno coro; finito di cantare, ridono tutti e tre)*

Ugo Vi piace? *(Fa cenno di riprendere)* Vieni con me mio amor — là dove la luna... *(Ed ecco abbassa la voce, sorpreso)*

Un'altra voce *(dall'interno della casa, s'è accompagnata al coro)*

Elena e Augusto *(hanno udito anche essi)*

Tutti e tre abbassano la voce, poi tacciono. L'altra voce, resta sola: è una voce femminile, esile, lieta.

La voce ... la luna sta - sull'aspro monte - lassù - lassù... (*In-
timidita dal sentirsi sola, la voce si abbassa, tace; ed
ecco una risata, quasi sfacciata: la persona nascosta
ha voluto farsi notare*)

Un silenzio.

Ugo (*a Augusto*) È vostra figlia?
Augusto (*imbarazzato guarda la moglie*) ... sì.
Ugo Sta di là? Sola?
Augusto ... sì.
Ugo Che fa?
Augusto ... niente. Sta a sentire.
Ugo Perché non viene qua?
Augusto ... non vuole.
Ugo È perché non vuole?
Augusto Si vergognerebbe.
Ugo È perché. Io l'ho vista, alla finestra. Il suo viso bril-
lava. È una bella ragazza.
Augusto ... sì.
Ugo E allora?
Augusto È timida.
Ugo No no. Ha cantato apposta per farsi sentire, per av-
vertire che era là. Chiamatela.
Augusto ... non verrebbe mai... per nessuna ragione al mondo.
Ugo Ma perché! Come si chiama?
Augusto ... Irene.
Ugo (*chiamando*) Irene! Irene! (*Un silenzio*)
Augusto No no. Per nessuna ragione al mondo.

Si sono uditi forti bussi, giù alla porta di strada.

Ugo Bussano giù alla porta, mi pare.
Augusto (*dà un'occhiata alla moglie; si volta a Ugo, imbaraz-
zato*) Perché... non finite la cena? La bottiglia è an-
cora...

Altri bussi.

Ugo Ma c'è qualcuno, giù.
Augusto Sì.
Ugo Perché non aprite?
Augusto Non... non importa.

Si continua a bussare con violenza. I tre si guardano.

Ugo (*meravigliato*) Ma insomma perché non aprite?
Augusto Sì... forse... bisognerà che scenda. (*Va verso le scale*)

Elena e Ugo attendono in silenzio. Dopo un po' si sentono dei
passi pesanti salire le scale. L'uomo dal giaccone di cuoio —
Giacomo — appare. Augusto lo segue.

SCENA QUINTA

Giacomo Passavo di qui, sono salito a vedere se occorre qual-
che cosa, come va. (*Il suo sguardo, la sua voce, mol-
to bassa, non si rivolgono precisamente a nessuno; ora
sembra dirigersi a Ugo*) Noi ci siamo già parlati, giù
al bivio. (*Si guarda le scarpe*) Mi sono pulite le scar-
pe, entrando, ma sempre resta un po' di terra, scu-
sate. (*Dà un'occhiata a Elena, che ostenta di non ve-
derlo; avanza fino alla tavola, comincia a deporvi roba
che leva dalla tasca*) Zuccherò... lardo... farina... Mi-
serie. Domani porterò delle castagne, buone, l'altra
volta dovete scusare. Forse disturbo. (*La sua umiltà
è quasi minacciosa*)
Augusto (*imbarazzato e cercando di liquidarlo*) Niente distur-
bo. Purtroppo stasera abbiamo persone...
Giacomo (*indicando sulla tavola*) Andava bene il formaggio? Il
vino? Vo via subito, non mi fermo. (*A Ugo, senza
guardarlo*) Io sono di casa, qui; siamo in confidenza.
Augusto (*sulle spine*) Certo, caro, certo. Torna domani.
Giacomo (*a Ugo, sempre con quella monotonia*) Qualche volta
qui non mi parlano, e nemmeno mi guardano... (*al-
lude evidentemente a Elena*) però io porto. Porto ro-
ba, qualche sciocchezza, per andare avanti, e così in
generale sono ben accetto. (*D'un tratto*) E Irene? Che
fa? È di là?

Augusto Figliolo caro, stasera devi capire... *(Si interrompe; ha visto entrare un'altra persona)*

Nicola *(sta scivolando dentro)*

Augusto *(investendolo)* Si può sapere che vuoi anche tu?

Giacomo *(untuoso)* Signor Augusto, anche io ho veduto la luce, ho sentito delle voci e così... sono salito un momento a chiedere... domani... per l'ufficio...

Augusto *(furioso)* E tu a quest'ora, vieni?

Nicola Ma signor segretario... *(A Ugo, indicandogli Augusto)* Sono scrivano sotto di lui, al municipio. È lui, il segretario. È lui. Il segretario.

Augusto *(gridando)* Lasciateci in pace, perdio!

Giacomo *(monotono, a Nicola)* Oggi c'è il forestiero di riguardo, devi capire. *(A Ugo)* Se no, altre sere, anche tardi, qui c'è vita.

Elena *(d'un tratto)* Uscite di qui, bifolchi, zotici. *(Con un grido impreveduto)* Uscite da questa casa!

I due intrusi si avviano alla porta.

Giacomo *(dalla soglia, umile)* Domani porterò le castagne. Non era mia intenzione... voi lo capite. E datele a Irene... *(Si interrompe, guardando l'uscio donde prima è venuta la voce)*

Tutti gli astanti fanno lo stesso. Ma l'uscio resta chiuso, nulla rompe il silenzio.

Giacomo *(esce senza una parola, seguito da Nicola)*

SCENA SESTA

Augusto e Elena stanno guardando timorosamente il brigadiere.

Ugo *(alludendo a Giacomo)* È un parente?

Augusto No... Quasi.

Ugo *(mellifluo)* E voi non siete un contadino.

Augusto No, ve l'avevo detto...

Ugo Le vostre mani infatti sono da impiegato.

Augusto Sì...

Ugo *(sempre tranquillo)* Voi avete un incarico al comune?

Augusto Sì.

Ugo Siete il segretario?

Augusto *(quasi solo col capo)* Sì.

Ugo Allora siete voi la persona su cui io devo fare indagini e prendere provvedimenti?

Augusto Sì, credo.

Ugo E perché non me l'avete detto?

Augusto ... ma... perché... Elena, ti prego, potresti lasciarci un momento? Non è niente, cara, si tratta solo di spiegare...

Elena *(esce, con un piccolo inchino)*

SCENA SETTIMA

Augusto *(a Ugo)* Non ve l'ho detto... perché non è capitato...

Ugo *(sempre tranquillo)* L'idea era di attirarmi in un tranello? Compromettermi?

Augusto Io? Attirarvi? Gesummiò, e come? Voi siete venuto da solo, per caso. Dapprima, anzi, io credevo che voi foste venuto apposta...

Ugo *(alzando la voce)* Ma poi? Perché non mi hai avvertito?

Augusto Perché non ho avuto il coraggio...

Ugo *(ironico)* Pensavi di combinarmi? Di offrirmi qualche cosa? Di stringere un'amicizia?

Augusto Per carità, che dite, non dovete pensare...

Ugo Aprimi, fammi uscire.

Augusto *(atterrito)* Volete andarvene?

Ugo Dovrei restare? Rendermi sospetto a tutto il paese? Farmi punire dai superiori?

Augusto *(implorante, comico)* Ma fuori piove! Non troverete niente!

Ugo *(aspro)* Levati di lì e fammi uscire. *(Ma forse la sua collera è voluta)*

Augusto Non mi roviniate, signor brigadiere! Non mettetevi coi miei nemici!

Ugo *(muove deciso verso l'uscio; è uscito)*
 Augusto *(seguita a fissarlo ansioso)*
 Ugo *(riappare)* Senti un po', Augusto.
 Augusto Sì, signore.
 Ugo È stato un caso che m'ha portato qui, non è vero?
 Augusto Sì, signore.
 Ugo Ebbene, perché non approfittarne? Questo caso mi ha permesso di conoscerti. Il lato umano.
 Augusto Signore, io non sono cattivo.
 Ugo Ecco: ti dirò che questo l'ho capito anche io. E che provo una certa simpatia.
 Augusto Per me?
 Ugo Sicuro. E allora perché vogliamo sciupare tutto ciò, perché non vuoi permettermi d'aiutarti?
 Augusto Aiutarmi?
 Ugo Ma sì. Vieni, Augusto, siedì. Finiamo questa bottiglia, ragioniamo un momento.
 Augusto *(attento)* Sì.
 Ugo Sai che cosa occorre? Fra noi due? Metterei d'accordo.
 Augusto Ah. D'accordo.
 Ugo Sentiamo: per quale ragione io sono venuto qui? Per chiarire una certa questione. E così?
 Augusto *(guardingo)* Sicuro.
 Ugo Questa questione sei tu. Ti fanno delle accuse.
 Augusto Calunnie, invidie.
 Ugo Calunnie, invidie. Qual'è l'interesse mio? Chiarire. Far buona figura. Riportare al prefetto una bella pratica chiusa; pulita, liscia. Sarebbe bene per me.
 Augusto Certo.
 Ugo Lo sai che io ci guadagno i gradi da ufficiale? Dunque è interesse mio.
 Augusto Capisco.
 Ugo *(trionfante)* Ma anche tuo!
 Augusto Anche mio?
 Ugo Anche tuo, caro! Perché tutto ridiventa semplice anche per te. Tu ti metti in una luce simpatica. Finite le montature. Tu dici chiaro chiaro quel che devi dire: tac, tac, tac, tac. Al resto ci penso io. Sbollisce tutto.
 Augusto Ah.

Ugo Che cosa avrai fatto di male, in fondo? Briciole, legerezze; qualche sbadataggine in ufficio. Sentiamo.
 Augusto Dovrei... raccontare a voi?
 Ugo *(versando altro vino ad ambedue)* Ma sì, lo dici a un amico. Mi informi un po'. Bevi. Che hai fatto.
 Augusto *(lo guarda un po')* Niente.
 Ugo Lo so, ma insomma... qualche apparenza. Sentiamo.
 Augusto Niente.
 Ugo *(crolla la testa, beve un sorso, sospira)* Tu non ti fidi di me.
 Augusto Ma...
 Ugo Tu credi che io, come carabiniere, voglia farti parlare per rovinarti.
 Augusto No... no...
 Ugo Prima di tutto i carabinieri non sono mica poliziotti, dove arriva il carabiniere arriva la franchezza, la tranquillità. Gli stessi criminali lo sanno, che coi carabinieri è inutile, il loro istinto è di darsi vinti. E anche tu hai una gran voglia di dirmi tutto, io lo so. Che ci guadagni a farmi arrabbiare? Perché non ragioni? Io voglio la mia promozione e tu l'hai in tasca. E se tu mi aiuti, perché poi io dovrei essere ingrato? Io ti metto in buona luce, sono io che scrivo, aggiusto io. Non la fa mica il giudice, la sentenza, la fa il carabiniere. È interesse di tutti e due. È pel bene tuo. Ti fidi? Vuoi essere franco? Che è stato?
 Augusto Piccolezze...
 Ugo Ma naturale, cose umane. Sentiamo.
 Augusto *(lo guarda)* Che ho fatto?
 Ugo Sì.
 Augusto *(apre la bocca, la richiude)* Niente.
 Ugo *(sta lì a fissarlo)*
 Augusto *(suppliehevole)* Vedete, signore, è difficile spiegare i fatti. Succede una certa cosa, questa cosa rende necessaria un'altra cosa... questa un'altra... e così via. A raccontarli, i fatti, sembrano straordinari... e invece quando succedono tutto va liscio. Io non ho fatto niente.
 Ugo Quello che mi addolora è che tu non hai fiducia in

me. No no, non hai fiducia in me. (*Beve*) Io vengo con la simpatia, con l'affetto. E tu respingi, offendi. Non si dovrebbe essere cattivi e volersi male.

Augusto (*affannoso*) Ma io non voglio male a nessuno. Non sarei neanche capace, sono debole; e gli altri se ne approfittano.

Ugo Lo vedi? E io per questo sono venuto: per mettermi dalla parte del debole; contro le prepotenze; è il compito mio. (*Gli porge il bicchiere*) Per esempio, ti trattano male, eh? Che cosa ti fanno?

Augusto Non si comportano bene.

Ugo E... tu?

Augusto (*riscaldandosi*) Ma io... farò intervenire persone... Anche deputati.

Ugo (*calmo*) Perché mi racconti queste storie?

Augusto Sì, sì, se ne occupa un deputato!

Ugo (*infuriandosi*) Perché mi racconti queste storie! Che hai fatto?

Augusto (*lo guarda senza dir nulla*)

Ugo Maledetto, ti prenderei a schiaffi. E tu sei tipo da gradirli. (*Adirandosi*) Tu mi hai attirato in un tranello! Ma io finisco di rovinarti, capisci? Che hai fatto?

Augusto (*tremante*) Signore, vogliono cacciarci via e farci morire di fame, di stenti, io e queste poverette, è una cosa che strazia il cuore!

Ugo Ma tu che hai fatto? Perché?

Augusto (*sempre sul punto di parlare*) Perché? (*Guarda Ugo*) Niente. Non ho fatto niente.

Ugo (*sempre più infuriato*) E perché stai lì e tremi?

Augusto Perché ho paura, sono un uomo da nulla! Da tanti giorni io immaginavo questo: di trovarmi davanti a voi. Svenivo solo a pensarci! Perché noi siamo nelle vostre mani! (*Gliele prende, si china per baciarglielle*) Queste mani, signore, ci possono strappare il cuore! Le viscere!

Ugo E levati, ridicolo! Ubriacone! Smettila di fare il pagliaccio! Mi fai venir voglia di bastonarti! Levati! Lasciami! (*Si libera dando all'altro uno spintone*)

Augusto (*finisce in terra, seduto; ed ecco si mette a ridere*)

Ugo (*scoppia a ridere anche lui; d'un tratto*) Smetti di ridere!

Augusto (*smette; ricomincia*)

Ugo (*ricomincia anche lui*)

Augusto (*versando*) Beviamo, signor brigadiere.

Ugo (*prendendo il bicchiere e ridendo*) Beviamo. Non vorrai ubriacarmi?

Augusto (*ridendo e ammiccando*) Non sarete voi, invece, a volere ubriacare me?

Ugo (*sempre ridendo*) Guarda che io sono di ferro. (*Indica la bottiglia*) Ne posso bere quattro di queste, non mi fa niente.

Augusto Voi di ferro e io di ghisa! (*Ride a più non posso*)

Ugo (*imitandolo*) Sei un ubriacone schifoso. (*Si volta*)

SCENA OTTAVA

Elena (*ferma sull'uscio, li guarda, ridendo anche lei*) Porto delle coperte. (*S'inoltra indicando un vasto cassone*) Si era pensato che il miglior posto, per far dormire il signor brigadiere, era questo. C'è stato fuoco tutto il giorno, qui. Augusto, il materasso.

Augusto (*esce*)

Elena (*mette le coperte sul cassone, si appresta a tornar via*) Ho visto che è tornato il buon umore, ne sono felice. Augusto merita tanto.

Ugo Sì. E io vorrei proprio giovargli. (*Accostandosi, insinuante*) A questo scopo sarebbe utile se io potessi sapere... di che cosa si tratta, che ha fatto...

Elena (*andandosene*) Niente. Sciocchezze. (*Sorride, esce*)

Ugo (*solo*) Maledetto gufo. (*Guarda l'altro uscio*) Ci sarebbe ancora quell'altra, la ragazza. Da quella saprei tutto, in due minuti. È stata tutta la sera lì dietro a sentirmi. Non ha mai visto una divisa, mi ammira. Le caverei tutto.

SCENA NONA

- Augusto *(rientrando, con un esile materasso)* Qui dormirete magnificamente.
- Ugo Sì. *(Stirandosi)* Sono stanco, ma è buono sentirsi stanchi, quando si è giovani. Si pensa alle ragazze.
- Augusto *(disponendo materasso e coperta)* Si è uomini, signor brigadiere. Si mangia, si beve, si hanno i piedi bollenti... e si pensa... all'amore. *(Ambiguo)* Beato voi, così bello! Le signorine andranno pazze... voi ne farete strage.
- Ugo Mi fai rabbia. Finiamo quella bottiglia.
- Augusto *(versando)* Io ero un uomo istruito non meno di voi.
- Ugo E ora sembri una lumaca.
- Augusto Lo sono. Voi non dovete avere nessuna soggezione; né di me né della casa. Io vorrei solo... che vi trovaste contento. Io sono un poveraccio perseguitato. E voi sarete il mio salvatore.
- Ugo Bevi.
- Augusto Sapete che cosa ci vorrebbe, per stare davvero caldi? Voi mi capite. *(Ammicca, si asciuga il sudore)* Ah, beato voi. Quei bacetti, eh? Quelle tenere carezze, quegli scherzetti. *(Accenna a canticchiare con rauca orribile voce)* « Stretti - stretti - nell'estasi d'amor ».
- Ugo Che hai da ammiccare?
- Augusto Dico che non dovete aver soggezione.
- Ugo Tu sei ubriaco fradicio.
- Augusto Non proprio del tutto. C'è il Signore Iddio che vede. Sì, amico, vi è, vi è, qualche cosa di supremamente festoso e... fiorito... i vostri regolamenti... non sanno nulla di ciò. *(Accende una candela, la lascia sul tavolo)*
- Ugo *(fra sé)* Mi piacerebbe, andare... con quel mantello celeste... solo, davanti a tutti...
- Augusto *(andandosene col lume a petrolio)* Signor brigadiere... *(indicando)* se avete bisogno di bere, qualunque cosa, di lì; c'è un corridoio. Non abbiate soggezione. Voi siete il padrone. Avete la candela, se mai. Buona notte. Ah, dicevo. Qui fuori, nel corridoio, c'è una persona, a dormire. Non vi darà alcun fastidio. *(Esce lasciando socchiuso luscio)*

SCENA DECIMA

- Ugo *(rimasto solo)* Che verme. *(Si toglie la giacca, si butta sul cassone; sta così qualche momento; ed ecco balza a sedere, in ascolto; si ributta giù, si rialza)* Perdio. Ma questa è lei, la ragazza, non c'è dubbio! Questa tosetta. Dev'essere lei. Fa finta di tossire, lo fa apposta. Vediamo. *(Fa anche lui due colpetti di tosse)*
- Dalla stanza attigua rispondono due colpetti di tosse. Il gioco si ripete due o tre volte.
- Ugo Perdio. Mi chiama. Tutto combinato per acchiapparmi. Che santarella di ragazza! Mi chiama proprio, è inaudito. Sono sicuro che potrei farla parlare sul conto del padre, è un'occasione. Sentila sentila!
- Di nuovo il gioco della tosse.
- Ugo *(ride silenziosamente a più non posso; torna a tossire; si passa una mano sul viso)* Forse sono ubriaco. Io sono venuto... fra questi monti... per guadagnarli i gradi... e pizzicare un mariuolo... Sembrava bella.
- Ed ecco l'attiguo corridoio si rischiera. Vi è un lettuccio. Coricata in esso, sollevata sul gomito, con le braccia nude e scoperte, una ragazza. Il suo viso, accuratamente truccato, tra boccoli studiatamente pettinati, sembra quello di una bambola o d'un angelo. Ella ha un immobile sorriso e risponde alla tosse. Improvvisamente si ode una specie di grido.
- Una voce *(lontanissima, minacciosa, dolorosa)* Le grucce! Le grucce! Le grucce! Irene nascondi le tue grucce, che lui non le veda!
- Irene *(si china spaventata adoperandosi a sistemare meglio ciò che è nascosto sotto il letto)*
- Ugo *(prende la candela; dice, atono)* Ho sete, vado a bere. *(Come un sonnambulo entra nel corridoio, lo percorre sfiorando il letto)*
- Irene *(appoggiata sul gomito, lo guarda fisso e gli sorride)*
- Ugo *(va in fondo al corridoio, ma senza uscire; torna subito indietro, sfiora di nuovo il letto)*
- Irene *(gli sorride)*

Ugo *(è di nuovo al suo giaciglio, vi siede)* Non ha mai abbassato gli occhi. Mi ha sempre sorriso, che sfacciata.

Una voce Le grucce, Irene! Le grucce! Che lui non le veda mai! Mai!

Irene *(come chi è preda d'un'idea fissa, manovra ancora sotto il letto per meglio nascondere le grucce)*

Ugo *(spegne la candela; poi, ad alta voce)* Irene...

Irene *(fa una risatina, con civetteria)*

Ugo Irene!

Irene *(ride)*

Ugo Irene, non avete freddo, con le vostre belle braccia scoperte?

Irene *(ride)*

Ugo *(si alza lentamente dal suo letto, s'avvia verso la ragazza)*

ATTO SECONDO

Il mattino seguente, negli uffici del municipio. Vasta stanza con scaffalature, fascicoli, ecc. Corre lungo una parete un alto bancone coperto di registri. Il suo accesso dalla parte del pubblico è chiuso; gli impiegati vi entrano dalla stanza attigua, mediante una porticina.

SCENA PRIMA

Augusto dietro il bancone, e Nicola a un tavolo appartato, stanno curvi su carte e registri. Entrano dalla porta esterna Ugo, e Gregorio, che è il sindaco. Costui è un vecchio, massiccio signore dall'aria civile. I quattro restano un lungo momento immobili a osservarsi.

Gregorio *(a Augusto, aspro)* Ritiratevi, voi.

Augusto *(fa un inchino, esce per la porticina)*

Gregorio *(a Ugo, affabile)* Ecco, qui è il municipio. Io ne sono il sindaco, purtroppo, da un'infinità di anni; ero giovane quando mi sono insabbiato qui. Questo è il virtuoso Nicola, scritturale, elemento di fiducia. *(Abbassa un po' la voce)* L'altro, che io ho pregato di ritirarsi, è il segretario; ed è proprio la persona per cui voi siete qui. Voi lo conoscete? Ma no, come potreste conoscerlo? *(Indicando il bancone)* Quando qualcuno nasce o muore, gli interessati vengono qui a dichiararlo; il segretario lo scrive in bella calligrafia su quei registri... *(abbassando la voce)* è stato in ciò che si sono verificate le irregolarità di cui dobbiamo occuparci.

Ugo Di che si tratta?

Gregorio *(indicando un tavolo)* Accomodatevi, signor brigadiere. Ho preferito far venire dei testimoni affinché voi sentiste dalla viva voce. È più regolare, e sarà breve. Non sono che tre persone. Ma avrebbero potuto essere trecento.

Nicola *(cui il sindaco ha fatto cenno, ha già introdotto tre contadini nei loro grossi cappotti).*

SCENA SECONDA

Gregorio *(ai testimoni)* Venite avanti, cari. Il signor brigadiere vuol sentirvi. Voi dovete raccontargli che cosa vi è successo, qui, in quest'ufficio. Nicola intanto prenderà nota. Dunque. Coraggio, cari. Tu, Nazzareno.

Nazzareno *(ride e guarda i compagni, che pure ridono)*

Gregorio Tu sei venuto qualche volta qui a dichiarare?

Nazzareno Sì.

Gregorio E che cosa è successo?

Nazzareno *(indica i registri)* Il segretario ha scritto lì sopra.

Gregorio E poi?

Nazzareno Ci ha detto di pagare.

Gregorio E poi?

Nazzareno *(mostra una ricevuta, imitato dai compagni)* Noi abbiamo pagato.

Gregorio E poi?

Nazzareno La cifra che lui scriveva qui, era diversa da quella che lui scriveva là. *(Indica i registri)*

Gregorio Spiega.

Nazzareno Lui scriveva qui dieci, e lì scriveva cinque.

Gregorio E la differenza?

I testi *(ridacchiano)*

Ugo Credete che il segretario se la appropriasse?

Nazzareno Non se l'appropriava mica, se la metteva in tasca. *(Ride insieme agli altri)*

Gregorio Questo è tutto, signor brigadiere. Molto semplice, quasi si resta delusi.

Ugo *(al secondo teste)* Voi confermate?

Il secondo teste *(fa cenno di sì)*

Gregorio Dice di sì.

Ugo *(al terzo teste)* Voi pure?
Il terzo teste *(fa cenno di sì).*

Gregorio Dice di sì. *(Un silenzio)* E così avremmo finito. *(Un sospiro)* Lo so, dispiace che un funzionario possa rovinarsi per simili stupidaggini. Io avrei anche evitato di interessare la Prefettura; ma il paese parlava. Purtroppo il fatto è lì; non resta che prendere i provvedimenti.

Ugo *(di malumore)* Voi fate le cose molto facili. *(Ai testi)* Come sapete, voi altri, di non esservi sbagliati?

Gregorio Oh, è un giochetto durato anni.

Ugo *(indicando i testi)* Lo chiedevo a loro.

Nazzareno È un giochetto durato anni.

Ugo Ma chi ci assicura che le cifre fossero effettivamente diverse?

Gregorio I loro occhi, signor brigadiere! Occhi di villici, piccolini, mansueti... Gli occhi del prossimo. Il paese guarda.

Ugo Occorrerà sempre verificare sui registri.

Gregorio L'amico li ha fatti sparire. Ma anche questo è una prova.

Ugo Non mi pare che basti. E in questo caso...

Gregorio *(fermandolo)* Voi ritenete necessari i registri?

Ugo Sì.

Gregorio *(ride)* Nicola.

Nicola *(ride)* Oh, il segretario li aveva nascosti con vera furbia: li aveva disciolti; foglio per foglio; e poi sparsi, ma io, zitto zitto... *(Da sotto una pila di fascicoli ha cavato un foglio; lo fa vedere, lo mette sul tavolo davanti al brigadiere, mettendogli vicino la ricevuta tolta di mano a Nazzareno)* Ecco, voi potete confrontare.

Ugo E perché il segretario non ha bruciato questa roba?

Nicola Atti pubblici, signore. Il suo cuore ha tremato. *(Sta mettendogli davanti altri fogli e altre ricevute)*

Ugo *(guarda, rialza la testa)* Sì.

Gregorio *(con aria rincresciuta)* Ve lo dicevo, niente da fare. Nicola, hai scritto?

Nicola Tutto.
Gregorio (a Ugo) Voi volete parlare col segretario?
Ugo ... no. Più tardi.
Gregorio (a Nicola) Allora possiamo chiudere il verbale.
Nicola (scrive qualche parola ancora, poi viene a mettere il verbale davanti al brigadiere) Ecco, signor brigadiere.
Ugo Voi firmate qui.
Bene. (Prende la penna, fa per firmare)

Nella stanza silenziosa passa, lungo, musicale, tranquillo, un suono di vento.

Ugo Vento. (Sta lì pensieroso, torna a guardare i fogli)
Sono differenze minime.
Gregorio Piange il cuore, vero?
Ugo Pochi soldi. E che ne faceva?
Gregorio Nulla. Vino. Basta ormai un sorso a ubriacarlo.
Ugo (indicando i fogli) Non ha nemmeno bruciato questi.
(Si volta a Gregorio) Forse occorrerà guardare un po'.
Gregorio Guardare un po'? (Ai testimoni) Voialtri potete andare.
I testimoni (s'allontanano, rimangono a curiosare sulla porta)
Ugo Penso che sia il caso di usare a quell'uomo un po' di indulgenza.
Gregorio (lo guarda)
Ugo Anche per riguardo... suppongo che abbia famiglia.
Gregorio (lo guarda) Ah, la famiglia. Sicuro. Voi la conoscete... la famiglia?
Ugo No. Dicevo che lui stesso, forse, s'è ravveduto.
Gregorio Sì, questo gli è già successo una mezza dozzina di volte.
Ugo (secco) Ad ogni modo non credo che giovi incalzarlo troppo. (Un silenzio)
Gregorio Capisco. Ma certo! Io sono mille volte d'accordo: indulgenza! Per la famiglia. Soltanto...
Ugo Soltanto?
Gregorio Che ne facciamo dell'esposto?
Ugo L'esposto?
Gregorio Sì dovè mandarlo, il paese lo esigeva. Quel pezzo di

carta purtroppo, aspetta, laggiù, su qualche tavolo della Prefettura. Non va mica in fumo da solo.
Ugo Naturalmente. Va bene. Ma anche in questo caso c'è il modo. Quell'uomo, adesso che l'ho visto, non m'è sembrato proprio pessimo.
Gregorio Vedo. Sicché voi avreste pensato...
Ugo Di appianare la cosa.
Gregorio Vedo. Purtroppo voi appartenete alla legge, non è la legge che appartenga a voi; voi non potete darla in beneficenza, come una camicia smessa.
Ugo (secco) Nessuna beneficenza. Dico che qui abbiamo... delle leggerezze. La legge è una grossa bilancia, ci vorrà un certo peso, per smuoverla.
Gregorio Come mi piacete! Che disinteresse, voi non pensate alla carriera. Vi siete impietosito. (Pausa) Io lo stesso, sapete? Guai a prendermi dal lato della bontà. Purtroppo c'è un inconveniente: che la bontà è un arbitrio. Un'ingiustizia, una cattiveria. Se il bottegaio fa il peso abbondante a tutti, non è lui che è buono, è la bilancia che è guasta. Se invece l'abbondanza sarà per questo e non per quello, allora sì il bottegaio sarà buono: ma con questo; e cattivo con quello: cioè ingiusto. Persino la misericordia di Dio. O spetta a tutti, obbligata, o a nessuno. Come potrebbe il Signore, a parità di condizioni, mostrarsi capriccioso, parziale, Dio liberi? No: neppure il Signore, se è giusto, può essere buono, cioè libero. Quest'Essere così ricco, non può regalare un centesimo. Figuriamoci poi noi! No; se il mondo è un ingranaggio preciso non c'è posto per libertà, stravaganze. No. Quel che dev'essere dev'essere.
Ugo (secco) Io desidero semplicemente mettere d'accordo accusato e accusatori. Una riconciliazione. Portare in Prefettura un buon atto di recesso. Questo voglio io.
Gregorio (lo guarda) Bene. (Chiamando) Nazzareno, voialtri.
I testimoni (s'avvicinano)
Gregorio Il signor brigadiere, qui, vi consiglierebbe un po' di comprensione. Ritirare gli esposti; riconciliarsi. Voi che ne dite.

Nazzareno *(guarda i compagni, ride con essi)* Il paese vuole la sua soddisfazione.

Ugo Ma certo. I torti saranno riconosciuti. Si tratterà di spiegarsi.

Nazzareno Il paese vuole la sua soddisfazione.

Gregorio Eh, che cuori di pietra! Il segretario, a voi altri, eccetto quelle poche lire, non ha fatto niente. Coraggio, un po' di sentimento!

I testimoni *(ridono)*

Gregorio Testoni! Muli! Ignoranti! Si può sapere che cosa volete?

Nazzareno *(dopo aver riso coi compagni)* Vogliamo il segretario e le sue donne fuori del paese.

Gregorio Ma voi che interesse ci avete! Di che vi lamentate!

Nazzareno Hanno messo le confusioni.

Gregorio E che v'importa, a voi altri? Perché vi mischiate?

Ugo *(ai testimoni, incerto)* Le confusioni?

Nazzareno *(ridacchiando)* Le confusioni. Li vogliamo fuori.

Gregorio Testoni! Zotici! Contadinacci! Andate, andate. Non fatevi più vedere.

I testimoni *(escono, seguitando a ridacchiare)*

SCENA TERZA

Gregorio *(ha cominciato anche lui a ridere di sottocchi; poi, usciti i testimoni, apertamente; si ricompone, si volge a Ugo)* Caro amico, scusate: io non volevo mischiarvi a tutto il pasticcio. Cioè alle confusioni. Bastava stabilire il fatterello dei soldi: voi prendevate i provvedimenti e buon viaggio. Ma voi avete voluto approfondire. Le confusioni. Caro amico, effettivamente la questione era più grossa. Questi zoticoni e i loro compagni: io li condanno. Però non hanno tutti i torti! Ma noi avremmo fatto tanto chiasso per quei quattro soldi? Diglielo tu, Nicola.

Nicola *(in segreto)* Qui si trattava di ripulire il paese.

Gregorio *(guarda un po' il bribadiere)* Il segretario e anche... la sua famiglia... *(Altra occhiata)* Voi non li conoscete naturalmente... né lui né la sua... famiglia...

Ugo No.

Gregorio *(pausa)* È una casa irregolare.

Ugo In che senso.

Gregorio Soprattutto bugiardi. Anche squinternati, intediamoci; gran commedianti. Ma soprattutto bugiardi.

Ugo Spiegatevi.

Nicola *(man mano avvicinandosi e bisbigliando)* Hanno corrotto il paese.

Gregorio Ciò che essi mettiamo pensano, fanno, è tutto una bugia. Ciò che è vero, per loro, non conta. Bugie. Il solo vino non spiegherebbe. Non hanno principî. Il bene e il male confusi.

Nicola *(bisbigliando)* Hanno sparso nel paese molto disordine.

Gregorio Hanno pervertito la fantasia di questi contadini. Molta gente bazzica quella casa. Non mancano risse, botte, vino in faccia. *(Ride)*

Nicola *(ride)* Più volte il segretario, ha fatto la strada di corsa in mezzo a nuvoli di sassate!

Gregorio Contrasti, litigi... Qua sorgono motivi di Polizia e di quiete pubblica. Sentite! Sentite!

Si ode, lontano, un rozzo indistinto coro.

Nicola I nostri testimoni sono andati a cantare per diletto sotto le finestre di quella casa.

Gregorio *(a Ugo)* Qui ci voleva qualcuno come voi: immune. Immune, non è vero?

Ugo E voi?

Si ode ancora il coro.

Gregorio Io sono andato, là, qualche volta... per consigliarli. E pareva, un tempo, pareva, che volessero ascoltarmi. Ma poi si sono mostrati ingrati. E io mi sono astenuto dal tornare là.

Nicola Lo hanno minacciato e scacciato, capite che insolenza? *(Ride)*

Gregorio Credo che occorra decidere qualche cosa.

Un silenzio.

Ugo Voi che proporreste.

Gregorio Ecco. Ho pensato che voi — a parte la denuncia — ... ho pensato che voi dovrete firmare questo: un foglio di via. *(Ha preso un foglio che Nicola gli ha porto e lo mette davanti al brigadiere)* Espulsione di quella famiglia dal comune. La data in bianco. Ne farò io un uso opportuno e onesto quando e se occorrerà. Nessuna fretta. Si starà a vedere il comportamento. *(Si volta)*

Da qualche tempo, inavvertito, Giacomo, col suo giaccone di cuoio, è entrato nella stanza. Ora avanza, è a pochi passi dal tavolo.

SCENA QUARTA

Giacomo *(con voce bassa e tranquilla)* Li mandate via?
Gregorio *(duro)* Probabile.
Giacomo Tutti e tre?
Gregorio Sì vedrà.
Giacomo Subito? Già deciso?
Gregorio Se deve succedere qualche cosa è meglio che succeda subito.
Giacomo *(a Ugo, indicando il foglio di via)* E voi ora firmate lì? E mettete quella gente nelle sue mani? *(Indica Gregorio)*
Ugo Che cosa volete, voi? Chi siete?
Giacomo Perché me lo domandate? Mi avete già visto. Anche in casa del segretario. Chi sono io? Sono uno di qui, un testimonia. Non potrei essere un testimonia? Ne avete sentito diversi dei testimoni, perché non sentite anche me. Io ne avrei parecchie delle cose da dirvi.
Ugo Per esempio?
Giacomo *(sempre a voce bassa)* Per esempio questa: che voi forse non lo sapete, egregio signore... ma voi siete qui per far comodo a lui... *(indica il sindaco)* per fargli gioco, egregio signor brigadiere con la divisa e i bottoni. Non credete che fareste meglio a prendere la strada e andarvene, voi, invece di mettervi al servizio di questa brava gente? Se no finisce che devo pensarci io, a farle finire, tutte queste commedie.

Benché la voce di Giacomo non si sia mai alzata, qualche curioso si affaccia alla porta di fondo. Augusto fa capolino dalla porticina.

Giacomo *(continuando)* Non lo capite, voi, che è tutto un giro combinato? Che è lui, questo brav'uomo, *(indica Gregorio)* che muove tutto? Questa persona per bene, questo vecchio! E voi, quelli laggiù, la famiglia del segretario, gliela date a lui nelle mani, nelle sue mani pulite! Bella figura ci fate. Ma dunque bisogna proprio che qualcuno si decida a metterlo a posto, questo signor benefattore, questo vecchio? Bisogna proprio che qualcuno... *(Si interrompe)*

Una donna scarmigliata *(è corsa dentro; si mette di fronte a Giacomo; sta lì, ansante, fra un gran silenzio; poi fa, a bassa voce)* Vattene. Vattene di qui. Torna a casa vigliacco, matto. *(D'un tratto urlando)* Torna dai tuoi bambini, vigliacco! Fai ridere tutto il paese! Stupido! Stupido! Sporco! Ci hai rovinato. Vigliacco!

Giacomo *(va lentamente verso la porta, è uscito)*
La donna *(seguita a balbettare, fra i singhiozzi)* Vigliacco... vigliacco... *(È uscita anche lei)*
Gregorio *(duro, ai curiosi)* Bè, che volete, voialtri? *(Spariti i curiosi, Gregorio si volta a Augusto)* E tu? Ritirati, ladro. Tutto succede per causa tua.
Augusto *(sparisce)*

SCENA QUINTA

Ugo Chi era quell'uomo?
Gregorio *(con cupa noncuranza)* Mio figlio. E quella, mia nuora. Si spera tanto dai figli, in principio, e poi ci si trova davanti un asino così. Gli altri del paese, almeno, in quella casa ci vanno per divertirci. E lui paga. Lui mi vuota il magazzino. Non ho cambiato serratura per prudenza, mi odia già troppo. E il bello è che quella gente, e anche... la ragazza... lo insultano. E lui strilla, picchia, ma inghiotte. E paga. Dice che ho mosso io il complotto, dice tante cose di me.

Tutti odiano i vecchi. Ma io ero obbligato; come sindaco... e come padre... E ora sta a voi... sistemare le « confusioni ».

Ugo Sentite. Credo opportuno informarvi di una circostanza.

Gregorio Circostanza... spiacevole?

Ugo *(lo guarda)* Voi siete un uomo d'esperienza.

Gregorio L'età.

Ugo Effettivamente c'è qualche cosa.

Gregorio Ah, ecco.

Ugo Oh, un'inezia. Io sono arrivato questa notte.

Gregorio Appunto. E mi chiedevo...

Ugo Ho bussato alla prima casa e là ho chiesto alloggio. Era la casa del segretario. Voi lo sapevate, non è vero?

Gregorio Effettivamente... avevo sentito qualche cosa. E... non c'è altro?

Ugo Altro.

Gregorio Voi avete dormito là.

Ugo Sì.

Gregorio Ma voi non sapevate che era la casa... dell'imputato.

Ugo No.

Gregorio Lui non ve l'ha detto.

Ugo No.

Gregorio E neanche l'avete capito.

Ugo No.

Gregorio E stamane?

Ugo Mi sono svegliato; la casa mi è parsa deserta; sono venuto qui.

Gregorio E qui avete capito.

Ugo *(annuendo)* Quando ho visto qui quell'uomo.

Gregorio Ma allora non dovete aver timore. L'indelicatezza l'ha commessa lui, quel lazzarone, a non avvertirvi.

Ugo Non ho timore. Provo un disagio. *(Pausa)* Tutta la questione è per quella ragazza, la figlia?

Gregorio Sì. Voi l'avete vista?

Ugo Sì.

Gregorio L'anatra, eh?

Ugo L'anatra?

Gregorio E il nome che le danno.

Ugo Perché?

Gregorio *(lo guarda in silenzio)*

Nicola *(alza d'un tratto dalle sue carte un volto estasiato)* Avete visto il viso di quella ragazza? È veramente il viso di un angelo. Già. Nei visi qualche volta traspare... l'origine angelica. Il resto, l'orribile corpo femminile, così strettamente funzionale... con quei rigonfiamenti... come il corpo di certi insetti, fa quasi ribrezzo. *(Torna di colpo a chinare il viso sulle carte)*

Ugo *(a bassa voce)* Sì, è una bella ragazza. Sicché le « confusioni » sarebbero successe per lei?

Gregorio Avevo evitato di parlarvene, speravo che bastasse parlare del resto. Su certi punti si è timidi, si formano piccole capsule di silenzio. Certe situazioni — e certi pensieri — crescono adagio come un'erba, quasi dispiace che un forestiero d'un tratto arrivi e ci cammini su. Sì, tutto è avvenuto per quella ragazza. E voi dovete risolvere.

Ugo Vorrei parlarvi da solo.

Nicola *(si allontana mettendosi nel fondo a sfogliare dei fascicoli)*

Gregorio Vi ascolto.

Ugo Non vi ho detto tutto. Anche io avevo evitato di raccontarvi una cosa. Ero anche io imbarazzato. Ma ciò che ho saputo ora toglierebbe al fatto molta importanza.

Gregorio Dite.

Ugo Dovete sapere che questa notte... il segretario mi ha fatto ubriacare.

Gregorio Avete bisogno che vi si perdoni qualche cosa?

Ugo *(abbassa la voce)* La ragazza era a letto, nel corridoio accanto. Prima, io non l'avevo neanche vista. *(Pausa)* Vi assicuro che la ragazza mi invitò palesemente. *(Pausa)* Mi chiamò. *(Pausa)* Io andai da lei, al buio.

U'n silenzio.

Gregorio *(leggermente rauco)* Un banale episodio.

Ugo La ragazza dev'essere piuttosto libera.

Gregorio Sì. Un po' libera. Ma poi il fascino del forestiero: i vostri gradi d'argento, la vostra gradevole voce. È un successo che dovete a me: sono stato io a farvi venire. Bravo. E così anche voi, avete approfittato.

Ugo Perché approfittato?

Gregorio (*fissandolo stupito*) Perché? Ma voi... non avete... notato niente?

Ugo A che proposito?

Gregorio (*a voce molto bassa*) Sulla ragazza.

Ugo Molto bella. Forse un po' fatua, senza cervello, ma molte ragazze lo sono.

Nicola (*fra sé, dolorosamente divertito*) Non sa! Non sa! Non s'è accorto di nulla!

Gregorio (*fra sé*) Non s'è accorto di nulla. (*Comincia a ridere, tace; ride ancora*)

Ugo Perché ridete?

Gregorio Perché effettivamente la ragazza è un po'... anormale. Poverina.

Ugo E questo vi fa ridere?

Gregorio Sì, perché il forestiero naturalmente... non afferra... (*Ride; poi, fingendo severità*) E dunque con la vostra autorità... voi avete abusato di una persona... scriteriata, futile, non perfettamente capace... (*Ride*) Scherzo, scherzo. Bella ragazza, eh?

Ugo (*brutalmente, prorompendo*) Non m'importa nulla della ragazza!

Gregorio Ah.

Ugo Un banale episodio! L'avventura di tutte le locande!

Gregorio E allora?

Ugo (*con durezza*) Non vorrei espormi a un ricatto, ecco tutto. (*Pausa*) Sentite, meglio che si parli francamente, noi due. Io sono realmente alla vigilia di passare ufficiale. Mi sono sacrificato per anni. Sarebbe grottesco se proprio in ultimo dovessi inciampare così!

Gregorio (*mellifluo*) Temete che il vostro errore possa essere utilizzato dal segretario?

Ugo Mi pare un uomo sufficientemente abbietto.

Gregorio Proprio per questo voi volevate salvarlo ad ogni costo? Per non scontentarlo? Per tenerlo zitto?

Ugo Mi sembrava il minor male.

Gregorio (*abbassando la voce*) Ma poi non temete di scontentare gli altri?

Ugo Quali altri?

Gregorio I suoi nemici. Avete visto che accanimento. Sta zitto lui, il segretario. Ma se poi parlano gli altri?

Ugo E che ne sanno, gli altri, di questo... incidente?

Gregorio Ma siete stato proprio voi, a raccontarlo.

Ugo Quando? A chi?

Gregorio Ora. A me.

Ugo (*lo guarda; un lungo silenzio*)

Gregorio No, non crederò mai che un giovane intelligente come voi voglia mettere a repentaglio la sua carriera, — la sua vita, — perché? Per qualche cosa di nobile, di alto? No. Per proteggere alcuni svergognati. Per allearsi al disordine, al vizio.

Ugo Effettivamente... sono persone immeritevoli. Se soltanto penso che qualcuno possa vedermi per strada, accanto a quegli ubriacconi... o a quella ragazza... mi sento a disagio. Gente infima. E anche visibilmente squilibrata. Se domani dovessimo trovarci io a dir di no e quelli là a dir di sì, vorrei vedere chi sarebbe creduto.

Gregorio Potete anche contare sulla testimonianza delle persone per bene.

Ugo E ci fosse poi una ragione, per esporsi. D'altra parte qui occorre realmente pacificare il paese. E gioverebbe anche a loro, cambiare aria. La vostra idea era questa, non è vero?

Gregorio Sì, pressapoco. Secondo il comportamento. (*Ha già in mano il foglio di via, portato a lui da Nicola*)

Ugo Non si può dire che siamo severi. Un foglio di via... (*mettendoglielo sul tavolo*) ... in bianco. Se e quando occorrerà. (*Abbassando molto la voce*) Si avrà riguardo della famiglia... È quasi solo per spaventarli, capite, per averli più... ragionevoli, ubbidienti... Sono dei ribelli, specie lui: non vi inganni la sua umiltà.

Ugo (*sedendo per firmare*) La firma qui?

Gregorio Sì.
Ugo (*prendendo la penna e guardando il foglio*) Per tutti e tre?

Gregorio Già.

Ugo Fogli di via. Ne facciamo in città per le donne, dopo le retate.

Ugo (*fa per firmare*)

Di nuovo passa, lungo, tranquillo, un suono di vento.

Ugo (*con la penna in aria*) Codesta Irene, veramente... Ci pensavo anche stamane. La mia impressione è stata... Una volta, di notte, io mi coricai su uno sterrato. Tutto buio. E d'un tratto... sentii un piccolo, piccolo profumo. Doveva esserci vicino qualche erba buona. Quanto mi piacque. Come mi sentii consolato.

Gregorio Vi rimane qualche dubbio?

Ugo Voi dite che quella ragazza... è un po' semplice. Io andai da lei al buio, col ronzio del vino nelle orecchie... E infatti tutto fu molto semplice... Molto... impersonale e fisico. (*Pausa*) Ma poi...

Gregorio Ma poi?

Ugo Lei mi parlò. Sempre al buio. E allora fui un po' sorpreso.

Gregorio Di che.

Ugo Ho detto male « sorpreso ». Tutto successe, stanotte, con gran naturalezza, come in certi sogni. Voglio dire questo: che le sue parole furono straordinariamente umili. (*Pausa*) Umili in modo anormale. Perché così umili? Indubbiamente c'era qualche cosa di puerile, in lei, avete ragione, qualcosa magari di insulso... immorale, che ne so io. Ma soprattutto umile, addirittura supplichevole... da far commuovere, da sentirsi imbarazzati. Ciò era non tanto nelle parole, molto comuni, quanto nel suo sorriso. Capii che sorrideva. (*Con un piccolo grido*) Sorrideva e... pregava, signor sindaco; pregava! Sembrava come meravigliata che io non la trattassi male! Mi chiese scusa. Di che. Era quasi ridicolo; avrei dovuto ridere, invece provavo un

malessere. Sorrideva come quando si ha soggezione, paura. Chiedeva. Timidamente, scioccamente, chiedeva. Mi faceva battere il cuore. Poi capii. La sciocchina chiedeva... di essere... accettata.

Nicola (*lontano, chino il capo sulle sue carte*) Oh piccola anima errata, manchevole! Oh povera Irene, che chiedi di essere aiutata!

Ugo Chiedeva di non essere respinta. Oh come i suoi sentimenti erano diretti e semplici. Desiderava riuscirmi gradita, affinché io non la allontanassi da me!

Nicola Misera Irene, come ti raccomandasti, come tremasti!

Ugo Pregava che la mia mano, avendola raccattata, la tenesse e non si aprisse lasciandola ricadere. (*Improvvisamente come sbigottito*) Mi bisbigliò... la frase delle prostitute! « Ti ho accontentato? » Disse ciò con tanta ansia, che io provai un dolore. E allora, a poco a poco, le strinsi la mano. Lei cominciò a capire che sì, io l'accettavo, e sulla mia mano mise la gota.

Nicola Oh povera Irene, nella gran notte.

Ugo E io sentii cominciare in lei la riconoscenza; poi mano la gioia; e poi una fiducia. Il respiro del suo petto cominciò a farsi dolce, calmo. Mi sentivo protetto, dal suo petto, come se io fossi stato piccolo. (*Assorto, quasi fra sé*) Allora capii che cosa è ciò che noi chiamiamo amore. È solo un voler essere graditi, accettati. È una cosa terribilmente semplice. Io credo che chiedo questo, l'anima nuda e impaurita arrivata al cospetto...

Gregorio (*pallido e come adirato*) Ma che cosa dite!

Ugo ... arrivata al cospetto del suo Creatore!

Gregorio (*stridulo*) Ma che cose straordinarie. Bravo, quanto siete fortunato! Codeste belle cose noi vecchi non potremmo neanche pensarle, ci sentiremmo buffissimi, è tanto ridicolo, essere vecchi.

Ugo (*con una specie di lontananza*) E allora noi due provammo una gran tranquillità. Il sudore si era asciugato dai nostri corpi che diventarono freschi. Fu come se camminassimo insieme, sopra un prato. Su un'erba illuminata. La luce era delicata. E io ero tut-

to diverso. Andavamo pieni di dignità, come in un paradiso.

Un silenzio.

- Gregorio (*scoppia in una lunga, feroce risata*) Lo sapete che qui ci vanno tutti, con Irene? Ma sì, figlio mio, altro che ragazza libera! Tutti, tutti! Tranne il virtuoso Nicola.
- Ugo (*costernato*) Ma come...
- Gregorio Tutti! La casa del segretario, la casa al civico numero sette: qui è nominata! Potrebbe mettere la lanterna rossa! Ci vanno tutti, con Irene, tutti...
- Ugo Ma come è possibile...
- Gregorio Che vanitoso! Lui solo! Perché lui ha i galloni. Lui sì, subito; e gli altri niente. Tutti, mio caro, tutti! I contadini, gli ubriachi, gli zotici. Là c'è festino tutte le sere.
- Ugo Ma è orribile, non si spiega. Una ragazza così graziosa...
- Gregorio (*abbassando la voce*) Tutti. Vanno e poi anche insultano, rompono. Picchiano anche lei.
- Ugo E perché?
- Gregorio Perché si vergognano.
- Ugo E perché si vergognano?
- Gregorio (*a occhi bassi*) Perché... la ragazza è bella... ed è...
- Ugo ... anormale, sì, capisco. Mio Dio. Perduta. Guasta.
- Nicola (*a parte*) Vattene, stupido intruso.
- Ugo ... depravata, incosciente... E sembrerebbe una Madonna!
- Gregorio (*a voce molto bassa*) Sì. Di questo si vergognano. Voi no, perché voi ignorate, voi siete fuori. Ma gli altri, qui, sono come avvelenati. Nessuno di costoro l'avrebbe avuta, bella com'è, se non fosse stata... così. Di tale docilità essi rabbriviscono; e ne godono. Complici di un'azione inconfessabile, non ne parlano volentieri. Non vogliono che l'estraneo sappia. Tornati in famiglia, la notte, continuano anche là a urlare, rompere. E quel rossore seguita a roderli. Odiano se stessi. Odiano la ragazza. Odiano quella casa. Poi se la

sognano. Il giorno dopo ci tornano. Vorrebbero distruggere, dar fuoco. Più volte è cominciato qualche cosa di simile. Un paese impazzito.

- Ugo E perché io dovrei dimenticare il mio dovere, il mio interesse, tutto ciò che è reale e utile, per mescolarmi a questi imbrogli e farmi sporcare da questo fango? Perdio. Ma che m'era successo? Mi sono dimostrato un ragazzo, finora, mi meraviglio. Maledetti questi monti e l'ora in cui ci sono venuto! Domani sarò in città e tutto questo mi farà ridere. Va bene, ho inciampato. E che vuol dire? Perdio. Si può benissimo rimediare; basta stringere i denti e usare il cervello.
- Gregorio (*porgendogli il foglio di via*) E poi, signor brigadiere, evidentemente... (*bisbigliando*) la ragazza era stata istruita da suo padre. Era un tranello... combinato...
- Ugo (*lo guarda*) No; questo non lo credo. Ma ora chiariremo ogni cosa. Fate venire il segretario.
- Nicola (*a un cenno di Gregorio va al bancone, vi picchia*)

SCENA SESTA

- Augusto (*appare al bancone, ne scende, va timorosamente davanti al brigadiere*)
- Ugo (*lo guarda; ed ecco gli parla con impreveduta affabilità*) Caro segretario! Non abbiate timore venite, sedete: siete fra gente che vi vuol bene. (*Fa sedere Augusto, siede a sua volta; batte la mano sul ginocchio dell'altro*) Dunque. Noi abbiamo parlato a lungo di voi, e con simpatia. Sappiate che le vostre preoccupazioni sono finite. Dicono che a un certo momento l'assassino ritrova il sonno e il giudice lo perde. Perché l'uno ha parlato, e l'altro ha udito; l'uno ha posato il suo peso, l'altro se lo trova sulle spalle. (*Ride*) Ma voi non siete un assassino né io un giudice: sono quel che ero ieri sera, un amico. E allora, vediamo. Per ciò che riguarda le alterazioni dei registri...
- Augusto Ma... non ci sono, i registri!

Ugo (*mostrando un foglio*) Li abbiamo trovati. Ma non importa. L'essenziale è che si tratta di fatti trascurabili; minimi. Intendiamoci; guai, se in prefettura sapessero! Poveri noi. Perché? Perché sono dei formalisti, laggiù; perché non vi conoscono. Ma io invece vi conosco; e così vedrò io di aggiustare. Purché voi mi aiutate.

Augusto Oh sì, certo! Io restituirò. Scriverò a certi amici... ricchi... Non ci credete?

Ugo Caro amico, il vostro modo di aiutarmi dev'essere uno solo: docilità; fiducia in me.

Augusto Ma certo!

Ugo Poi ci sarebbero alcune altre accuse, più vaghe: di aver causato in paese un certo fermento... fatti che avverrebbero a casa vostra... si allude soprattutto a...

Augusto Mia figlia?

Ugo Sì. Caro amico, voi avete in questo paese dei nemici. Gente prevenuta.

Augusto Sì, sì!

Ugo Gente che trama contro di voi.

Augusto Proprio così!

Ugo Ma voi avete trovato in me un difensore. Io ho mortificato i vostri accusatori.

Augusto Oh, grazie! Ne ero certo!

Ugo Credo d'aver trovato il modo di sventare le loro macchinazioni.

Augusto (*si fa attento*)

Ugo Essi esigerebbero la rigida applicazione della legge. Vorrebbero stritolarvi. Ma io non lo permetterò. Li farò rimanere a mani vuote. Voi e la vostra famiglia non aspetterete qui le loro vendette. (*Un silenzio*)

Augusto Dite... che dobbiamo andar via?

Ugo Piacerà anche a voi, respirare un'altr'aria.

Augusto (*indicando il sindaco*) Ve l'ha suggerito lui? Un foglio di via?...

Ugo ... che voi potete rendere superfluo partendo spontaneamente. Definizione amichevole.

Augusto Amichevole. E siete voi, a dirmelo, voi il mio difensore eccetera?

Ugo Ma è la soluzione ideale; e anzi sperate che non sorgano intoppi. Occorrerà da parte vostra, per arrivarci, molta prudenza, e bocca chiusa.

Augusto Per arrivare a farmi scacciare?

Ugo Non vorrete che la giustizia si metta in moto.

Augusto (*fa una specie di sorriso*) Voi mi state burlando.

Ugo (*asciutto*) Mi pare che non abbiate capito.

Augusto Ho capito benissimo. Perdere il pane. (*Isterico*) Ma io non posso, sono malato... mi si gonfiano le mani, le gambe.

Ugo Preferite essere arrestato?

Augusto Preferisco qualunque cosa. E dove andiamo, dove le porto, mia moglie, la mia povera figliola... E chi ci dà da mangiare? E dove andiamo a dormire? E che facciamo?

Ugo Troverete un altro posto.

Augusto Sicuro, sui gradini d'una chiesa... così al mattino ci trovano morti! E che gli dico io a quelle disgraziate! Gli avevo detto, stamane, che andava tutto benino... E come faccio a spiegargli... che siete stato proprio voi a condannarci. A consegnarci legati nelle mani dei nostri carnefici!

Ugo Io devo badare al mio dovere. E voi smettete con gli isterismi. Oppure siete già ubriaco a quest'ora?

Augusto Ma voi non potete! Non potete spingere un uomo all'estremo! (*Quasi piangendo*) Volete davvero che domani... mi cercano qua e là... e poi mi trovano in soffitta! Penzolante! Appiccato a una trave!

Ugo (*con grande durezza*) Sono sicuro che voi avete detto queste frasi molte altre volte! E molte altre volte le direte! Siete un bugiardo. Non c'è in voi lo spazio di un'unghia che sia pulito.

Augusto (*guarda Ugo in silenzio; s'avvia per uscire; torna indietro, parla a bassa voce*) Signore, ci sono nel mondo montagne di cattiveria. E perché tanto zelo contro di me? Non è per questi fogli, vero? È per Irene, no? Per Irene. Irene. E quell'altra. E l'ubriacone in mezzo. La famiglia del segretario.

Ugo Voi siete un commediante. Voi recitate anche ora.
Augusto Può darsi; effettivamente io sono un bugiardo. Cerco di abbellire. Ma voi per esempio... lo sapete che Elena non ha mai parlato, da anni, a Irene? Curioso, no? Lo sapete che quando Irene è nella stanza, Elena non guarda mai da questa parte, come se lì non ci fosse nessuno? Povera Elena, aveva sempre immaginato sua figlia sposare in bianco; e rimase delusa. Irene, eh? Irene. (*Va per uscire; ancora una volta torna indietro; la sua voce è mutata*) Non capiva. Dico Irene. Non capiva. Si metteva una blusa, si pettinava bene e poi si affacciava alla finestra. Non capiva. Non capiva. Signor brigadiere, avete mai visto una foglia d'albero, quando fa bello? Si muove appena, appena, beata. Capite, che quantità di gioia in una fogliolina così? E poi tutte le altre foglie, le cose. Signor brigadiere, era questo che Irene non capiva; non capiva perché lei doveva essere fuori. Tutti sì e lei no. Effettivamente è imbrogliato da spiegare, sembrava una svista. Tutte le ragazze quando è una certa ora, si mettono alla finestra, per aspettare il fidanzato. (*Come in segreto*) E io m'accorsi che anche Irene si pettinava... si incipriava... e si metteva alla finestra. (*Con voce normale*) È una strada fra i campi, fischia il vento, passa ogni tanto qualche capraio. (*Ancora bisbigliando*) E allora Irene alla finestra sorrideva, senza guardare, con gli occhi bassi. Ma nessuno capiva, occorse che ci pensassi io. (*Battendosi il petto e gridando*) Io! Io, signor brigadiere! (*Di nuovo a voce bassa*) Sono stato io. Cominciai a parlare a questo e a quello, che venissero a casa... a fare due chiacchiere... E poi... Finché uno, il primo, capì. (*Di nuovo s'avvia per uscire, di nuovo torna davanti al brigadiere*) Voi pensate: « qualunque cosa potrà succedere, ma io non arriverò mai tanto giù ». Voi mi state guardando dall'alto. E io infatti sono qui e vi prego. Eh? Eh? Volete essere carino, con me, signor brigadiere? Vogliamo mettercela, una pietra su tutta questa storia? Rispondete. Rispondete. No?

Ugo (*a bassa voce, senza guardarlo*) Se fossi in voi preferirei andarmene.
Augusto Forse lo farò. Per finirla di vergognarmi, eh? Ma voi, allora? Voi niente? Voi l'ermellino? Intemerato? Inflessibile, vero? (*Un silenzio*) Ma dunque, signor brigadiere, davvero vi pare niente, avere approfittato di una triste situazione... approfittato della vostra autorità... (*d'un tratto urlando*) approfittato di una povera creatura manchevole... che cercava di salvare il proprio padre! Credete davvero che i vostri superiori, i vostri colonnelli, i vostri tribunali troveranno trascurabile questo fatterello, quando verranno a saperlo?
Ugo (*con durezza*) Non vi capisco.
Augusto (*interdetto*) Eh?
Ugo (*con più forza*) Non capisco di che cosa state parlando.
Augusto (*sconvolto, frenetico*) E davvero credete di salvarvi così? Negando? Ma non sapete, carino, che verrà Irene? Verrà lei ad accusarvi, qui, e poi in tribunale e poi dovunque! Ma non sapete, sciocco, che eravamo d'accordo, io e mia figlia? Io sapevo tutto! La cosa era combinata! Sì: noi siamo feccia così. Ma voi ci siete cascato come un merlo!
Ugo (*pallido*) Era una trappola? Combinata con la ragazza?
Augusto Sì.
Ugo (*corre a firmare il foglio, lo porge a Gregorio*) Ecco il foglio di via firmato. (*A Augusto, tagliente*) Voi siete in errore, signor segretario, la vostra trappola non ha scattato. Se la ragazza dice il contrario, mente. Fra lei e me il prefetto giudicherà. (*Con tono quasi familiare*) Io addirittura non conosco codesta ragazza. Non l'ho mai vista; non l'ho mai sentita; non so chi sia. Non ne so nulla. Voi dite che c'è: per me potrebbe anche non esistere.
Augusto (*fuori di sé*) Sicché voi osate... (*S'interrompe, ha udito un rumore nella stanza attigua, guarda da quella parte*)

Tutti si sono voltati.

Augusto *(corre; è al bancone; è uscito)*
 Nicola *(è corso anche lui a guardare)*
 Ugo Che succede?
 Nicola *(pallido, indicando oltre la porticina)* Irene. È venuta. È là.
 (Gregorio *(fugge dall'altra porta)*
 Ugo *(fa per uscire anche lui; invece torna indietro)*
 Nicola *(quasi fra sé)* Povera Irene! Sei venuta qui, arrancando pel bosco! Povera anima di Dio, quanto coraggio hai avuto!
 Ugo Perché dite così?
 Nicola *(bisbigliando)* Ma signor brigadiere, non avete ancora capito? La poverina è un po'... La chiamano anatra.
(Pausa) Va con le grucce.
 Ugo *(sta lì pensando: d'un tratto fugge)*

SCENA SETTIMA

Nicola *(guardando sempre verso la porticina)* Oh infelice Irene, che pazzia, che stupidità, che delirio t'hanno spinto qui? *(Di seguito, ma con tono tutto diverso, cioè affabile e festoso)* Gentile Irene, che bell'improvvisata! Sono tanto lieto di vedervi. A che dobbiamo questa fortuna?
 Irene *(appare dietro il bancone: il suo movimento, dalla porticina fino al parapetto, è un po' faticoso; ma l'alto bancone permette alla ragazza di dissimulare le grucce; ella guarda ansiosamente in giro)*
 Una voce *(lontanissima e minacciosa)* Le tue grucce, Irene! Nascondi bene le tue grucce!
 Irene *(immediatamente, allarmata, si china annaspando e nascondendo qualche cosa; ora si appoggia al parapetto; è incipriata e accuratamente pettinata; la sua voce è ansante; sorride)* Signor Nicola, come mai siete solo?
 Nicola *(affabilmente)* Il brigadiere è uscito un attimo. Ma io prevedo... *(ammicca)* che a momenti tornerà.
 Irene Ne sono lieta, perché dovrei dargli una notizia.

Nicola Di che si tratta?
 Irene Vorrei essere io a dargliela. *(D'un tratto, trepidamente)* Ma voi, signor Nicola, credete che io qui dietro... potrei... parlargli?
 Nicola *(con impeto improvviso, sommessamente e guardando a lato, come se non parlasse a Irene)* Sì, cara. Il signor brigadiere non sa! Lui non s'è proprio accorto di nulla. E di noi nessuno ha parlato. E questo vecchio legno non diventerà certo di vetro. E così tra poco lui partirà: e di queste maledette grucce lui non sa e non saprà mai nulla.
 Irene Signor Nicola, volete giurarmelo?
 Nicola Ve lo giuro sulla mia anima e sulla mia salute eterna. Che vi dicevo? Eccolo. *(Corre verso il fondo e sembra immergersi nella lettura di un fascicolo)*

SCENA OTTAVA

Ugo *(rientra; vede la ragazza nel bancone; le volta le spalle)*
 Irene *(ride forte, leziosamente)*
 Ugo *(non volta la testa)*
 Irene *(ansando e ridendo, tra sé)* Finge d'essere in collera, tra poco si volterà. E chi vedrà qui? *(Ride)* Ho messo il mio miglior vestito, mi sono pettinata alla perfezione: ho messo le boccole di corallo e non ho mancato di usare il rossetto; devo ricordarmi di ridere, perché ridere mi dona... E lui vedrà qui una bella, bella ragazza che ride! Vedrà la sua fidanzata. *(Tosse con intenzione)* Si vedrà qui la sua bella bella bella fidanzata. Che ragazza disinvolta! Allegra! E anche maliziosa! Se sta nascosta, se sta riparata, è per civetteria e malizia! È una attraente ragazza; naturale che piaccia a un brigadiere. *(Tosse, ride)* Voltati, caro. La tua fidanzata va via ed è venuta a salutarti. *(Con voce normale chiamando)* Signor brigadiere!
 Ugo *(voltandosi lentamente)* Che cosa volete?
 Irene *(civettuola, leggermente ansante)* Darvi una notizia che vi piacerà. Non indovinate?

Ugo No.
 Irene (c. s.) Partiamo. Mio padre vi ubbidisce; l'ho convinto io. Andiamo via. Gli ho detto: oh papà, io non resterò un minuto di più in questo orribile paese, non voglio più vedere questa brutta gente. (*Ride*) Gli ho detto: noi non dobbiamo contrariare il signor brigadiere. Sento che anche voi partite.

Ugo Sì.
 Irene (*leziosa*) Noi andremo a Roma, dove mio padre è atteso. (*In segreto*) Scappiamo di qui stasera stessa, prima che il paese sappia e chiacchieri. È un segreto, lo sapete solo voi.

Nicola (*ha udito la notizia, esce cautamente*)
 Irene (*estasiata*) Volerò via come un uccellino! Sarà un viaggio magnifico, non credete?

Ugo Sì.
 Irene (*sempre leggera*) Voi avete detto, or ora, che non mi conoscete e io per voi non esisto. Oh siete furbo! (*Involontariamente supplichevole*) Ma ora che noi partiamo, e tutto è aggiustato... voi mi conoscete, vero? (*Ride ansiosa*) Potete parlare... non c'è nessuno... noi non ci vedremo più... comunque io darò sempre ragione a voi... (*Maliziosa*) Voi mi conoscete, altroché!

Ugo (*rauco*) Certo che vi conosco.
 Irene Ricordatevi e io me ne ricorderò.
 Ugo E che farete, a Roma?
 Irene (*frivola*) Mi divertirò molto. Andrò anche a ballare.
 Ugo E che facevate, qui?
 Irene (*estasiata*) Passeggiate pei boschi. È meraviglioso. D'estate a cogliere fragole, e d'autunno funghi. Se voi foste rimasto e se io fossi rimasta, v'avrei condotto sul Picco della Luna, alto alto, dove c'è la neve. Avremmo camminato insieme.

Ugo Perché non scendi di lì e non mi vieni incontro?
 Irene (*ansando*) Perché potrebbero vederci.
 Ugo Vuoi che io mi avvicini?
 Irene No. Sì. Vieni.
 Ugo (*s'accosta lentamente*)
 La voce (*lontanissima e minacciosa*) Le grucce! Nascondile!

Irene (*si china impetuosamente dietro il bancone, subito riappare; sorride a Ugo col volto sudato*)
 Ugo Perché mi sembri tanto spaventata?
 Irene (*ride*) Non sono spaventata. Sono allegra. Di che sono fatti, quei galloni?
 Ugo Filo d'argento.
 Irene Permetti che li tocchi? Come sono freddi. Belli. (*D'un tratto, quasi all'estremo delle forze*) Ora basta. Addio.

Ugo Addio.
 Irene Io mi chiamo Irene. E tu?
 Ugo Ugo.
 Irene Puoi prendermi la mano, per dirmi addio.
 Ugo (*prendendole la mano*) Addio.
 Irene Ti piace la mia mano?
 Ugo Sì.
 Irene Non è brutta, ce n'è delle peggiori. E dunque buon viaggio, signor brigadiere. (*Ammicca, ride*) Se qualcuno mi domanderà, dirò che non vi conosco. Va bene, così? Addio, bel giovane.

Ugo Addio, bella ragazza.
 Irene (*va con la gota sulla mano di Ugo, d'un tratto si rad-drizza*)
 Ugo (*si è voltato*)

E scoppiato lontano e si avvicina, un vocio minaccioso di folla eccitata.

Irene Mio Dio, che cosa succede?
 Ugo (*correndo via*) Addio.
 Irene (*resta a guardarlo allontanarsi mentre il vocio si fa sempre più minaccioso e vicino*) Addio. Addio. (*Con un grido alto*) Addio!

ATTO TERZO

QUADRO PRIMO

Un sentiero fra i boschi come al primo atto.

SCENA PRIMA

Il luogo è deserto. Si odono ancora, lontani, gli urli della folla infuriata.

Ugo *(entra d'impeto, si ferma in ascolto)* Urlate pure e accapigliatevi, pazzi; e sbranatevi. Io fra due ore sono al bivio e stanotte stessa in città, sotto i portici; e tutto mi sembrerà una fantasia da ubriaco. Che imbrogli, che vergogne, che intrighi! M'è riuscito per un pelo, di riagguantare il mio buon senso e tirarmene fuori! Un'altra occhiata, un gesto, un dito ancora nell'ingranaggio, e addio tutto. Via, via, possa inghiottirsi tutti l'inferno, nessuno di essi merita che io mi volti indietro... *(Abbassando la voce)* Meno che mai quella Irene. Mio Dio, la chiamano anatra! Io... non l'ho veduta camminare, per un momento... che stranezza... ne ho provato il desiderio! C'è da rabbrivire. Per fortuna ora tutto è a posto: io ho negato. Avrò qui la tracolla d'argento, l'attendente mi reggerà il cavallo. Questo è il reale, questo sono io. *(Abbassando la voce)* Che mai ancora potrei dire o chiedere a quella ragazza, che altro c'è da sperare, come

potrei starle davanti ed esserne guardato? Via, via. *(Indicando)* Una svolta ancora e mi lascerò addietro anche queste grida. Mai più vedrò quel viso, per quanto lunga sia la mia vita. Già si fa sera; la strada e i giorni mi guariranno. Un viso così ovale, una guardatura così gentile... quel timoroso e melanconico garbo... e poi invece... *(sghignazza)* si è tirato in casa mezzo paese, ha saziato ubriachi e caprai! Sverognata e bugiarda. Pietà? Ma fu lei stessa a insultare in sé la sciagura, e negli altri la compassione. Anche qui colpa e sventura, cattiveria e castigo, confusi in uno, causa questo di quello e viceversa; come succede coi cavalli malvagi: che ti calciano, e tu li frusti; e siccome tu li frusti, quelli ti calciano, giusto che calcino, giusto frustarli, niente da fare, una ruota, e così via fino alla frustata di Dio, anche quella giusta; e senza rimedio; giusta soltanto giusta; niente altro che giusta. Ed eterna. *(Abbassando la voce)* Giacché quel che dev'essere dev'essere, e nemmeno quel Padrone tanto ricco può regalare un centesimo. *(Pausa)* Mio Dio, e perché allora ci hai fatto immaginare quell'acceccante e maestoso arbitrio, quel ruggente e totale incendio d'amore, in cui ogni cosa è arsa come una paglia, e tutto è luce, senza più il punto nero né d'una colpa né di una legge? Mio Dio, perché... *(Cambiando)* E perché poi dovrei proprio io preoccuparmi? Non tocca certo a me mettere ordine... laggiù... o altrove. Via, via. Molti altri passi prima del mio hanno indurito questo sentiero. Dove sia andata codesta gente non so, e perché sia passata di qui, e con quale utilità. Così passo io. Poi il vento, come oggi, fischierà sulla crosta del mondo; e io non sarò più a udirlo. *(Con angoscia)* E io come potrei impedir ciò, che dovrei fare, a chi dovrei rivolgermi... *(D'un tratto, con una specie di ferocia)* Che c'è?

Nicola *(gli sta davanti)*

SCENA SECONDA

Ugo *(gridando)* Che volete da me?
 Nicola *(ansante ancora della corsa e indicando verso l'urlo)*
 Signor brigadiere, non sentite?
 Ugo Ebbene?
 Nicola Stanno succedendo in paese fatti impreveduti, pericolosi. È andato tutto al contrario.
 Ugo Non voglio saper nulla. Io ho finito.
 Nicola Ma è capitata la cosa più strana! Si possono temere inconvenienti. Bisogna che torniate giù.
 Ugo No.
 Nicola Ma può darsi che...
 Ugo *(più forte)* No!
 Nicola Ma guardate che...
 Ugo *(urlando)* No! No! Addio. *(Si allontana; ed ecco rallenta, si ferma)*
 Nicola *(raggiungendolo e indicando)* Di qui, signor brigadiere. Sarete al paese in un salto.
 Ugo Vado solo a vedere. *(Si butta correndo nella direzione indicata)*
 Nicola *(lo segue, mentre l'urlo sembra farsi più vicino)*

QUADRO SECONDO

Appare la casa del segretario, come al primo atto.

SCENA PRIMA

L'urlo è diventato vicinissimo: evidentemente un assembramento minaccioso assedia la casa. Sono nella stanza Gregorio e Nazzareno, silenziosi e pallidi. Ed ecco l'urlo tace. Un passo frettoloso sale le scale. Entra Ugo. Lo segue più tardi Nicola.

Ugo Che succede?
 Gregorio e Nazzareno *(lo guardano in silenzio)*
 Ugo Che vuole questa gente qua fuori?

Gregorio *(aspro)* E voi? Che volete voi?
 Ugo Perché questo subbuglio? Che cosa è successo, ancora?
 Nazzareno Domandatelo al segretario; e alle sue donne. Il paese s'è ribellato.
 Ugo E il motivo?
 Gregorio Una voce che è corsa. S'è sparsa come il baler. Accusano il segretario d'aver cercato di bruciare quei fogli, quei registri.
 Nazzareno Non solo! Tutto l'ufficio, voleva bruciare!
 Ugo E perché a quale scopo?
 Nicola Per coprire i falsi e salvarsi! Per malvagità, dispetto!

SCENA SECONDA

Augusto *(entrato da qualche istante sconvolto)* Vi dico che non è vero! Bugie, signor brigadiere, puerili invenzioni! Nemmeno essi lo credono! Infami pretesti! *(Togliendo la mano dalla guancia)* Guardate qui, sangue. Potevano ammazzarmi, parlano di dar fuoco alla casa, sono capaci!
 Gregorio *(calmo, implacabile)* Purtroppo codeste accuse non sono nate dal nulla.
 Nicola *(indicando Augusto)* Già lui era corso dal mulattiere a trattare, capite?
 Nazzareno Bello spettacolo, avevamo: le madame a cavallo dei muli!
 Augusto *(smarrito)* Ma io...
 Gregorio Sì, signor brigadiere. Costoro stavano per fuggire.
 Nicola Se non era qualcuno a dare l'allarme ora qui si trovava il nido vuoto!
 Gregorio Una fuga. Improvvisa; segreta. Senza motivo. Io condanno gli eccessi, e sono qui per evitarli. Ma effettivamente il segretario stava per agire in un modo... molto strano. Lui e la famiglia abbandonavano ogni cosa... volevano...
 Augusto *(disperato)* Andarcene, signor brigadiere! Andarcene!
 Nicola E dove! E come! E a far che! E con che soldi!
 Augusto Magari morire in un fosso!

Nicola E come mai stamani dicevate tutto al contrario? Il paese non vuole essere canzonato!

Ugo Scusate, non chiedeva proprio questo il paese? Che costoro sgombrassero?

Nicola Ma così no! Canzonati no! Né da voi né da lui!

Gregorio *(con implacabile durezza)* Costoro hanno sempre rifiutato d'andarsene. Come è possibile un cambiamento d'idee così pazzesco, ridicolo? L'espulsione non era affatto decisa. Mi ero riservato io. Secondo il comportamento.

Augusto *(prorompendo in sghignazzate)* Ah ah, secondo il comportamento! Bravo, secondo il comportamento!

Gregorio Era una fuga. Una grottesca, puerile fuga. Ma il paese non vuole essere canzonato: il paese non permette che scappino. C'è molto fermento: e io come sindaco...

Augusto Come sindaco... *(Sghignazzando)* Ah ah! Come sindaco! *(D'un tratto, disperato, al brigadiere)* Noi avevamo sopportato troppo, ecco! Eccolo il motivo, signor brigadiere: troppo: a un certo punto, d'un tratto, abbiamo capito che era troppo. Siete stato voi a farcelo capire. Troppo. Volevano cacciarci via? E noi abbiamo detto: sì, via, basta, qualunque cosa, purché finisca! Via. *(Una voce lo fa voltare)*

SCENA TERZA

Giacomo *(è entrato da qualche momento; la sua voce è bassa, al solito, e monotona)* Vedete, Augusto, questo non si può ammettere. Io vi ho sempre aiutato. Ma che voi altri ci lasciate così, no.

Augusto *(dominato)* E perché, Giacomo.

Giacomo *(guardando in terra)* Lo sapete anche voi. Voi non potete andarvene.

Augusto *(quasi ripetendolo a se stesso)* Noi non possiamo andarvene...

Giacomo *(pacatamente)* No. Parlo sul serio, voi lo capite.

Augusto *(guarda il brigadiere)* Signor brigadiere, sapete qual è tutto il guaio? Che ci siete voi. Siete voi che ci fate

vergognare, noi non osiamo parlare. E invece la cosa vera, la cosa semplice è una sola: che loro e tutto il paese e tutta la gente infangata dei monti non possono fare a meno di questa casa! Non possono farne a meno, sia quelli che ci venivano, sia quelli che non ci venivano mai o solo a tirare sassate, o soltanto ne sentivano parlare. La cattiveria, il sangue grosso... i brutti pensieri... i fossi torbidi di queste montagne venivano tutti qua. Qua era lo scarico. Anche quando dicevano di volerci cacciare e ammazzare. Il foglio di via! Ma era per averci meglio, per divertirsi meglio, capito? Non ci lasceranno mai. Gli serviamo. Non saprebbero come fare senza la casa al civico numero sette. *(Urlando)* Ma io...

Giacomo *(sempre con quella cupa tranquillità)* ... ma tu sei sempre stato un po' isterico, Augusto. Cos'è, era venuta a te questa idea d'andartene?

Augusto *(già un po' dominato)* Sicuro, ero io che pensavo...

Giacomo Tu dici, disdici, domani hai già cambiato. Si ha torto, a prenderti sul serio. Oppure era un'idea della signora Elena?

Augusto *(annaspando)* Certo, lei pure... diceva...

Giacomo La signora Elena per mesi, anni in questa casa ha fatto finta di non sentire né vedere. Però la roba che portavo io la mangiava. Tu non gli devi dare peso a quello che dice la signora Elena. Domani cambia anche lei. *(Un silenzio)* Domani torna a posto tutto. È stato lui, il brigadiere, il forestiero, a montarvi la testa, in questa casa. Ma adesso lui se ne va e tutto torna come prima. *(Un silenzio)*

Augusto Giacomo, è Irene che se ne vuole andare. Non l'hai ancora capito? È lei. È Irene. Non vuol più starci, qui. Vuole che tutto finisca. *(Un silenzio)*

Giacomo S'era montata la testa anche lei. Io non sono un forestiero; e così ero venuto un po' a noia. Sì, è stato questo signore a combinare i danni. Lui ha fatto, ha detto. Non lo sa mica, lui che io ho lasciato andare il lavoro, i poderi... la mia casa... mia moglie... i miei parenti... ho trascurato anche i miei figli. Ho fatto

ridere tutti. E perché, poi? Per una disgraziata infelice. Non ci si crede. Più babbeo e matto non potevo essere. Però ora siamo legati.

Augusto Legati...

Giacomo Sì. Non ammetto, ora, di essere escluso. Tu e tua moglie andate pure, nessuno vi tiene. E questo brigadiere che ci fa ancora qui? Se fossi in lui mi vergognerei. Meglio essere chiari: Irene. Io sono qui per Irene. A me interessa Irene. È stato così, finora. (*Con veemente disprezzo*) E sei stato d'accordo anche tu, lazzarone! Va all'inferno tu e lascia Irene.

Augusto (*sta un po' a faccia china*) Però succede che uno, a un certo punto, capisce che è troppo. Si arriva a un punto che uno non può più sopportare.

Giacomo Sopporterai. Hai già sopportato tanto.

Augusto (*stridulo*) Sei qui per Irene, eh? E questo signor brigadiere per che motivo credi che sia tornato? E questi zotici sotto casa? (*Ride; a voce molto bassa*) E anche... le altre persone... che sono qui, per che motivo credi che ci siano?

Giacomo Sta zitto.

Augusto Zitto? E perché zitto? Le vedi anche tu, le persone che sono qui.

Giacomo (*gridando*) Sta zitto!

Augusto (*d'un tratto urlando*) Tuo padre! Tuo padre è lì, non lo vedi?

Giacomo (*anche più forte*) Sta zitto!

Augusto Sì, anche tuo padre! Tuo padre! (*Si interrompe*)

Gregorio (*si è fatto lentamente avanti, guarda il brigadiere*) Maledetto il momento in cui vi ho chiamato. E adesso siete anche tornato indietro: che volete ancora da noi? Vedete bene che questi ormai sono fatti che non vi riguardano. Andatevene e lasciateci soli. (*Con cupo sarcasmo*) Se voi non foste lì tutto s'accomoderebbe.

Augusto Brutto vecchio. Tuo figlio ti ammazzerà.

Gregorio E poi? Così finiamo di agitarci. (*Pausa*) Sì, anche io, anche il vecchio. Legato anche io. Più di tutti. Intanto, perché io sono vecchio, sicuro. È tanto ignominioso essere vecchi. Si diventa timidi, si fa buon

viso a tutto. Ma poi è più fastidioso levarci di torno. Sì sono stato io: il primo; quello che ha capito. (*Quasi fra sé*) E chi poteva essere se non un vecchio? E chi poteva essere, il primo, ad avere quella furbizia... quel coraggio... quella compassione; a mettersi così basso... tremare eh? Difficile, signor brigadiere, difficile arrivare a capire ciò che succede dentro le case, dentro le persone. Meravigliatevi, signor brigadiere, indignatevi. Sarebbe bello poi se voi foste il peggiore di tutti. È vero, che io e lui e gli altri, siamo qui quasi d'accordo, benché senza essercelo detto. Che brutta cosa; eh? Tutti per Irene, sì. (*D'un tratto chiama, a voce non alta*) Per te, Irene. Sei tu, Irene che devi dire qualche cosa.

Augusto (*con voce soffocata*) Taci!

Gregorio Tante sere l'abbiamo chiamata: e lei ci ha risposto. E stasera no? Perché c'è il brigadiere? Non sarebbe giusto.

Augusto Taci!

Gregorio (*chiamando*) Irene. Irene.

Si apre una porta, entra Elena.

SCENA QUARTA

Elena (*avanza col suo bastoncino, fra un gran silenzio*) Abbiamo parecchia gente, stasera. Non vorrei che questi ragazzacci, giù in strada, si mettessero a disturbare. È capitato più di una volta. (*Al brigadiere*) Sono un po' maleducati i ragazzi, in questo paese. (*Il tono è il suo solito, cioè affabile e mondano*)

Augusto (*rispondendo sullo stesso tono*) Ora li mandiamo via, cara, è già provveduto. E così staremo tranquilli.

Elena Bravo, Augusto, mi dispiaceva, qua, per il signor brigadiere, che poteva farsi un concetto non troppo... (*Tace; ed ecco esce da lei un grido impreveduto di immensa disperazione*) Oh mio Dio. Perché seguito a dire queste parole, perché seguito a fingere, mentre non ne posso più. Oh mio Dio, che faccio io fra que-

sti orrendi muri, queste orrende cose! Oh mio Dio, dove siamo venuti, come è stato possibile questo... Oh Augusto, dove mi hai condotto...

Augusto Per carità, Elena... che dici... qua non c'è niente di grave... Si stava discorrendo con questi amici...

Elena (*torcendosi le mani*) Oh papà mio! Oh signor Presidente, che cosa hanno fatto della tua povera figlia, come hai potuto permettere ciò... la tua cara figlia...

Augusto No, no, mia cara, le cose non sono a questo punto... tutto si può ancora aggiustare, io avrò certo un buon posto...

Elena Oh povera me! Oh povera me, che cosa è stato fatto della mia vita... (*Singhiozza*)

Augusto (*disperato*) Signori, scusate, la mia Elena... non si era mai lamentata... mai un rimprovero, eccetera... è la prima volta, capite? Per carità Elena, non fare così... non è davvero il caso...

Elena Oh mio Dio, perché non sono morta tanti anni fa... Non posso, non posso più sopportare... (*Singhiozza*)

Augusto Signori, vi prego... vi prego di lasciarmi... mia moglie non sta bene. Più tardi. Noi riprenderemo i nostri discorsi più tardi...

Elena (*singhiozza*)

Augusto (*crecendo*) Vi prego... di lasciarci soli... Riconosco... che è stata colpa mia, di tutto. Io sono l'uomo più vergognoso... Ma qui... qui occorre prudenza, signori miei, vi prego... vi prego... (*D'un tratto, con altra voce*) Che desiderate, signor brigadiere, in questa casa? Siete contento? (*Con grida stridule*) Via tutti! Andate via tutti! Che fate qui nella nostra casa? Che volete da Irene! Irene vi odia! Tutti! Vi ha sempre odiato, non vuole più vedervi! Mai più, mai più la vedrete! Mai più le parlerete! È finito! Noi partiremo. (*Prende da un cassetto un coltello, lo mostra con misera puerile minaccia*) Via, via! Andate via!

Giacomo (*lo disarmo facilmente, quasi senza violenza, lo spinge a lato*) Non posso andarmene e non parlarle più. (*Fa alcuni passi verso la porta di Irene*) Irene, è vero che è finito tutto e non ti vedrò più? Rispondi, vo-

glio sentirlo dalla tua voce. Tutto dipende da te. (*Un silenzio*) So che sei lì, e mi stai a sentire. Rispondi.

A poco a poco l'attiguo corridoio si è venuto illuminando, Irene è là, seduta sul suo letto, rigida, gli occhi fissi alla porta.

Giacomo (*fa un passo verso la porta*) Tutto per causa di questo forestiero? Scarti me perché è capitato costui? Perché costui ti ha parlato? (*Prova a girare la maniglia, batte col palmo sul legno*) Rispondi, so che sei lì. Ma dunque ti sei ubriacata sul serio? Per costui? Ti diverti a chiamarlo tuo fidanzato? Ah ah. E perché magari non pensi che voglia sposarti? Sposarti! Ah ah! Sposarti! (*Scoppia a ridere; batte ancora col palmo*) Pazza, puoi credere davvero che lui non sappia? Anatra! Apri e fatti vedere: da lui. Lui è qui. Apri e fatti vedere dal fidanzato! (*Urlando*) Apri e fatti vedere!

Augusto (*cercando di trascinarlo via*) Oh Giacomo, per carità.

Giacomo (*sciogliendosi senza violenza e tornando davanti all'uscio, con una specie di rassegnazione*) Lasciami. (*Dà una spallata all'uscio, lo spalanca*)

SCENA QUINTA

Irene (*seduta sul letto, rigida, sta davanti a tutti*).

Giacomo (*implorando*) Perdonami, Irene. Io non ho potuto mai essere con te altro che cattivo. Di qualche cosa, di che mi perdoni. (*D'un tratto urlando*) E allora alzati e cammina, zoppa! Lui ti sta a guardare. Anatra, fagli vedere come sei.

Irene (*cerca sotto il letto le grucce; si alza appoggiandosi a esse; cammina*)

Vinti da non so che riguardo, tutti torcono il viso e stanno voltati.

Irene (*passa penosamente in mezzo ad essi, il rumore delle grucce risuona fra un gran silenzio; ella attraversa la stanza, esce dall'altra parte; il rimbombo delle sue grucce si allontana*)

SCENA SESTA

Elena *(con una specie di meraviglia)* Ma dove va, adesso? *(Ascolta ancora)* Dove è andata ora con le sue grucce? *(Ascolta ancora, grida angosciata)* Che ha pensato, che vuol fare? Perché l'avete lasciata andare? Correte, presto... *(Si interrompe)*

Tutti sono immobili, in ascolto. Un attimo di gran silenzio. Ed ecco, da fuori, un grido e un tonfo.

Nazzareno
e Nicola
Nicola *(escono correndo; gli altri stanno lì inchiodati)*
(rientrando) La ragazza s'è buttata dalla finestra. La portano qui. Respira. Ma non credo che il prete arriverà in tempo.

Il mormorio è arrivato alle scale; ora tace. La porta si spalanca, entrano due contadini portando la ragazza morente e senza conoscenza. La posano in silenzio sul cassone, rimanendole intorno.

Elena *(a parte, con voce sommessa e quasi tenera)* Irene. È dunque possibile che sopra la tua piccola vita fosse accumulato un tale peso di dolore? Come mai, perché fu mutato a te in castigo ciò che agli altri è gioia? Anche l'angoscia di una madre; anche l'angoscia di una madre diventò su te crudeltà e amarezza! Oh come una tale cosa ha potuto avvenire e durare e arrivare di offesa in offesa fino alle pietre su cui ti hanno raccolta? Ma allora nessun occhio magari distratto è posato sopra di noi? Oh Irene, non saprai mai che di tutti i suoni del mondo uno solo udivano le mie orecchie: il tuo misero passo nella casa! Mi camminava sul cuore. Dormendo e vegliando io non facevo che fuggirlo e corrergli dietro! Stavo davanti a Dio e gli dicevo: Dio, Dio, che fai dunque?

Nicola *(voltandosi a Elena, con severità)* Tacete. Sta riaprendo gli occhi. Credo che li richiederà presto, e sarà la miglior cosa che si possa desiderare per lei. *(A Augusto)* Ma in questo breve tempo, perché voi non le

dite... *(Si interrompe)* Voi, signor brigadiere, andate via. Voi non avete più nulla da fare, qui. Potete tornare in prefettura, diventerete ufficiale.

Ugo *(attraversa la stanza fra un gran silenzio, varca la soglia, ma qui si ferma furtivo)*

Nicola *(riprendendo, a Augusto)* Sì, in questo breve tempo, voi perché non dite a vostra figlia qualche cosa che la renda un po' lieta? La ragazza non ha avuto nulla. Abbia almeno qualche gradita bugia da portar via con sé.

Augusto *(va lentamente accanto alla figlia; d'un tratto con voce festosa)* Irene! Irene! Mi senti? Ho da darti una bellissima notizia!

Irene *(attona)* Di che si tratta, papà?

Augusto Un vero miracolo, una combinazione quasi incredibile! La caduta ti ha guarito! Guarito, capisci? Le tue gambe, per ora, naturalmente, sono ferite e perciò dovremo curarle, fasciarle, eccetera, ma il giorno in cui ti toglieremo le fascie, tu camminerai.

Irene Camminerò?

Augusto Sì, perfettamente, come chiunque.

Irene Sarà difficile.

Augusto Non credi? Guarda: l'ha detto ora il dottore.

Irene Volete sollevarmi un poco?

Augusto Certo. *(La mette a sedere, aiutato da Nazzareno)*

Irene Dite che potrò... andare qua e là come le altre?

Augusto Meglio. Perché per te sarà nuovo, muoversi... correre... Dicono che una cosa simile sia già successa, una volta a Roma.

Irene M'ingannate.

Augusto T'inganniamo? Sciocchina! Dovevi sentire i discorsi! Tutta la gente a meravigliarsi!

Irene La gente. *(Pausa)* E... il brigadiere?

Augusto Ah, il brigadiere. L'idea del brigadiere era questa: che tu ora, guarita, bella e domani anche corteggiata, ti insuperbirai e non saprai che fartene di lui. È andato via di malumore.

Irene È andato via? *(Pausa)*

Augusto Però... non ti aveva mai tolto gli occhi da dosso. Gli piacevi... *(Una voce lo fa voltare)*

Ugo Sì. *(Da qualche tempo si sta avvicinando inavvertito)*

Augusto Irene, lo senti, eccolo! È stato costretto a tornare.

Ugo *(accostandosi maggiormente)* Sì.

Augusto Lo vedi? « Sposarti » eh? « Sposarti »: Giacomo lo diceva per scherzo! Sarebbe bella che il brigadiere... magari...

Ugo Sì.

Augusto Hai sentito? Capisci? Che ne dici ora?

Irene *(supplichevole)* Oh perché volete ingannarmi.

Augusto Ma sei ostinata. Che ci vuole per convincerti? Che venga il prete e ti sposi qui per qui? Questo magari si potrebbe anche farlo... ma...

Ugo Sì.

Augusto Hai sentito? Si potrebbe... ma vedi, viene una cosa troppo affrettata...

Nicola ... e poi ora sei troppo debole. Uno di questi giorni; magari domani.

Irene *(consapevole)* Sì. Domani.

Un silenzio.

Ugo Si potrebbe... anche farlo subito. Non c'è bisogno d'aspettare.

Augusto Ah? Sì. Benissimo, hai sentito? Ci sposiamo! Correte, voi altri, preparate, chiamate! Che bellezza, eh? Sei contenta?

Irene *(come spaventata)* Ma... è vero?

Nazzareno Sì, sì!

Nicola Noi siamo testimoni e ti diciamo che è vero.

Irene E... ci sarà... tutto?...

Ugo Tutto. Deve essere una bella cerimonia, di quelle che poi si ricordano volentieri, a lungo. *(Rivolgendosi agli altri)* Avete sentito? Cercate che non manchi nulla, confetti, fiori, musica, e tutto quello che è d'uso in questi casi. *(A Irene)* Tu lo desideri, vero? Tutto.

Irene E... i regali?

Augusto Più avanti. Vedrai che belle cose. Io ho già pensato. Ci vorrà un po' di tempo.

Irene Ma lo spozalizio... subito?

Ugo Subito.

Augusto Adesso vengono tutti. I musicanti...

Nicola ... il rinfresco...

Irene Ma io... sono un po'... spettinata?

Ugo *(la ravvia leggermente)* Ecco.

Nicola *(a Ugo, sottovoce)* Bisognerà che qualcuno finga d'essere il prete.

Ugo Sì. Però non vorrei che capisse. Forse sarebbe meglio... avere un vero prete... *(Si volta verso la porta e così fanno tutti)*

Un prete *(è fermo sulla porta)*

SCENA SETTIMA

Il prete *(avanzando rigidamente)* Mi hanno chiamato, sono corso. *(Vi è in lui qualche cosa di legnoso e quasi minaccioso)*

Ugo Si tratta...

Il prete So tutto. Venite, dunque. *(Chiama Ugo col gesto vicino a Irene, si mette davanti ai due)* Irene, dovrei rimproverarti, perché tu con atto sconsiderato stavi dimostrando di aver perso ogni fiducia. Sciocca, che ne sapevi tu? Tutte queste cose intorno a noi sono troppo provvisorie, solo l'imprudente può fondare i suoi conti su esse. *(Pausa)* Celebriamo dunque questo matrimonio.

Nicola *(a Ugo bisbigliando)* Occorrerà dare al prete un libro, perché finga di leggervi le parole. Basterà un libro qualsiasi.

Ugo Sì. Ma forse... sarebbe meglio il vero libro... le vere parole.

Il prete *(cavandolo di tasca)* Il libro l'ho io. *(Legge)* Deus Israel coniungat vos: et ipse sit vobiscum qui misertus est duobus unicus; et nunc...

Irene *(dà segno di voler parlare; ed ecco si rivolge a Ugo con grande angoscia)* Ma io davvero verrò per strada sottobraccio con te? E saremo marito e moglie?

Ugo Certo. Ti ci vorrà un po' di tempo, prima di rimet-
 tertì. Dovrai essere paziente, dovrai sforzarti di star
 tranquilla e fiduciosa.

Irene (c. s.) Ma io... ho paura di non poterci riuscire, a star
 tranquilla.

Ugo Perché?

Irene (c. s.) Perché... tutto questo non è per me... No, no...
 Tu non mi porterai mai con te, lo so.

Ugo Ma non è vero! Al contrario! Andremo in città... là
 è molto bello... Ti presenterò al colonnello... Verrai
 alle feste...

Irene *(disperandosi)* Oh lo so, lo so che questa è una fin-
 zione! Lo so che anche tu mi inganni! Oh mio Dio,
 sono sola, sola... sono spaventata... nessuno mi vo-
 le... sono tanto agitata... oh povera me... oh mio Dio,
 nessuno mi prende con sé e mi protegge!

Ugo *(d'un tratto trasfigurato, gridando con selvaggia vio-
 lenza)* Io! Io! Io ti prendo con me, Irene. Ti prendo
 con me per sempre. *(Al prete)* Voi: fate ciò che oc-
 corre perché io e Irene si possa essere veramente in-
 sieme, in questa vita e dopo. Che tutto sia vero e per
 sempre.

Il prete Ugo, vuoi accettare questa donna come tua legittima
 sposa?

Ugo Sì.

Il prete Irene, vuoi accettare quest'uomo come tuo legittimo
 sposo?

Irene Sì.

Il prete *(severamente)* Ego coniugo vos in matrimonium. *(Con
 impreveduta dolcezza)* E tu Irene sii soggetta a tuo
 marito, perché l'uomo è capo della donna.

Irene Lo sarò.

Il prete E tu Ugo amala, affinché ella compaia davanti a Dio
 senza macchia, proteggila, nutrila e circondala di
 cure.

Ugo Sì.

Il prete E siate uniti in modo da essere di due uno. Amabile
 verso di lui, dovrai essere, Irene. Saggia, fedele, at-
 taccata alla fede, grave nel contegno, rispettabile nel

puodore, feconda nella prole, longeva, stimata, irre-
 prensibile; e così arriverete insieme fino a una felice
 vecchiezza e poi al riposo dei beati.

Irene *(bisbigliando)* Ugo, che contentezza. Tutti mi invidie-
 ranno. Tu come sei bello! E come tutti ti ubbidiscono.

Ugo Oh io non sono così importante come credi.

Irene *(ride)* Io avevo sempre sperato questo, sai? *(Pausa)*
 Come mi piacerà di venire a passeggio con te. *(Pausa)*
 Si conoscerà che sono stata zoppa?

Ugo Non credo. Ma poi... sai, Irene? Secondo me, il vero
 motivo per cui il Signore si china su noi e si interessa
 tanto, è proprio il vederci così, dei poveri zoppini. È
 questo che lo intenerisce, gli fa simpatia, lo fa di-
 ventare pensieroso. Lui è circondato di cose perfette,
 e invece... Sì, Irene, Dio ama i poveri sciancatelli.

Irene Lo spero.

Un contadino *(le mette un fiore nella mano)*

Irene Grazie. *(Poi il fiore le cade di mano; Irene è morta)*

Ugo *(si china su lei, si rialza)* Ora la sposa vorrebbe un
 po' di musica. Cantate.

Nazzareno e i contadini cantano il coro nuziale.